



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL'ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
LE MULTE SI PAGANO CON IL BANCOMAT.....	6
PERSONALE IN PRESTITO A TRIBUNALE	7
IN 5 ANNI TARIFFE AUMENTATE DEL 22,3%	8
LE NUOVE CASE SOPRATTUTTO IN PROVINCIA	9
VARATO IL DDL SUL DEGRADO URBANO	10
SUL SITO DELLE ENTRATE LA BOZZA FASCICOLO 1 DI UNICO PF 2009	11
DALLA RAGIONERIA LE ISTRUZIONI SUI TAGLI.....	12

IL SOLE 24ORE

IN CALABRIA A RISCHIO TUTTI I CANTIERI.....	13
<i>STRUMENTO DI PREVENZIONE - Lo studio delle Università Cattolica e di Trento incrocia i dati degli affidamenti e fornisce un database consultabile dalle istituzioni</i>	
VICINI AL TERMINE I RECUPERI PER I CONDONI	14
CON IL FEDERALISMO ANAGRAFE TRIBUTARIA DA RIPENSARE	15
<i>SANITA' IN RETE - Per il presidente della società informatica va rilanciata l'idea di un archivio con la «storia» dei pazienti</i>	

IL SOLE 24ORE NOVA

STRATEGIE D'ACCORDO PER L'ITALIA IN WIMAX	16
---	----

ITALIA OGGI

CONTRO LA CRISI ECCO IL MILLEDEROGHE.....	17
<i>Sacconi annuncia un provvedimento per chi perderà il lavoro</i>	
LA TASSA È PERSONALE.....	18
<i>L'albo non è un onere per il comune</i>	
TOCCO D'ARTE NEGLI EDIFICI PUBBLICI.....	19
<i>Il 2% della spesa destinato all'inserimento di nuove opere</i>	
LA P.A. DIGITALE SCOMMETTE SULL'INDICE ANAGRAFI	20
CALABRIA SENZA SGRAVI ROSA.....	21
<i>Agevolazioni al minimo per l'assunzione di donne</i>	

LA REPUBBLICA BARI

E I SINDACI PRONTI A FARE I CAPISTAZIONE	22
--	----

LA REPUBBLICA GENOVA

REGIONE, QUEI RIMBORSI A PIÈ DI LISTA.....	23
<i>Ogni voto vale un euro, per cinque anni: un affare da quattro milioni</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

STANGATA SUL LUSSO, ONDATA DI RICORSI	24
<i>I proprietari: la revisione delle rendite va estesa a tutte le case</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
PROVACI SUD O DIVENTERAI UN' AREA SOPPRESSA	25
POLITICI ANDIAMO È TEMPO DI CAMBIARE	26
LA REPUBBLICA TORINO	
COMPRI CASA DAL COMUNE MA DEVI TENERTI PURE I GATTI	27
CORRIERE DELLA SERA	
«FAREMO CERTIFICATI DELL'ANAGRAFE E PRENOTEREMO VISITE MEDICHE»	28
CORRIERE DEL VENETO	
IDEE POLITICHE E FANNULLONI.....	29
LA STAMPA TORINO	
“PIEMONTE, LA PIÙ DEBOLE FRA LE GRANDI REGIONI”	30
<i>L'Ires: “E’ impreparata alla crisi, stipendi troppo bassi”</i>	
LA STAMPA CUNEO	
COMUNI RICICLONI, GRANDA BOCCIATA.....	31
<i>Solo 56 paesi su 250 hanno rispettato il 45% di raccolta differenziata</i>	
L'UNITA'	
LA RIVOLTA DEI COMUNI 2009 SENZA BILANCI.....	32
LIBERO	
SECESSIONE FLOP: BOLLATE È IN BOLLETTA	33
<i>Dopo l'autonomia alla frazione di Baranzate il bilancio è crollato - Il sindaco: «Perso un milione»</i>	
IL DENARO	
FEDERALISMO FISCALE: DARE CERTEZZE ALLE REGIONI	34
LA TASSA COSTA 226 EURO A FAMIGLIA	36
<i>Caro cassonetto, in città un'imposta più alta della media nazionale</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
CACCIA AI FANNULLONI, BOCCIATO IL COMUNE	37
<i>Brunetta: «Nel Paese assenze per malattia ridotte della metà» - Ma San Giacomo si ferma al 34%</i>	
PATTO GOVERNO-REGIONE: VIA AL PIANO DIGITALE	38
<i>Più fondi per i servizi on line certificati in pochi istanti</i>	
TAGLI DA UN MILIARDO ALLE RISORSE PER IL SUD	39
<i>Alla Campania 209 milioni in meno - Ed è polemica</i>	
IL MATTINO BENEVENTO	
STRADE, VIA AGLI APPALTI ANTI-CRIMINALITÀ.....	40
<i>Sottoscritto il protocollo di legalità Anas-prefettura</i>	

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504504 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045.47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 270 del 18 novembre 2008** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il decreto del Ministero per i beni culturali 24 settembre 2008 n. 182** - Disciplina dei criteri e delle modalità per l'utilizzo e la destinazione per la tutela e gli interventi a favore dei beni e delle attività culturali della quota percentuale degli stanziamenti previsti per le infrastrutture;
- b) il DPR 7 novembre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Nereto;
- c) il decreto del Ministero dello sviluppo economico 30 ottobre 2008** - Misure per il contenimento dei consumi di gas per l'anno termico 2008/2009;
- d) il comunicato ISTAT** sugli indici dei prezzi al consumo di ottobre.

NEWS ENTI LOCALI**ROMA**

Le multe si pagano con il bancomat

Da ieri è possibile pagare le contravvenzioni allo sportello del bancomat. Nell'ambito delle azioni svolte dal Dipartimento delle Entrate del Comune di Roma in materia di semplificazione, trasparenza ed efficacia, è stato messo a punto un nuovo servizio di pagamento attraverso gli sportelli bancomat delle banche Monte dei Paschi di Siena e Banca Toscana. "Il sistema - ha dichiarato l'assessore al Bilancio del Comune di Roma, Ezio Castiglione - comunica in tempo reale con le banche dati dei servizi di riferimento, provvedendo a confermare l'avvenuto pagamento. Tutti i cittadini dotati di una qualsiasi carta Pagobancomat possono recarsi direttamente agli sportelli bancomat, come per effettuare un normale prelievo e selezionare dal menù quello relativo a pagamenti Comune di Roma". Il Comune di Roma ha in previsione anche l'attivazione di ulteriori servizi quali la possibilità di effettuare il pagamento del COSAP (Canone per l'Occupazione di Spazi ed Aree Pubbliche); del CIP (Canone Iniziative Pubblicitarie); delle

quote scolastiche e dell'ICI ordinaria predeterminata. In particolare l'utente, digitando il codice di pagamento univoco riportato nell'avviso inviatogli dal Comune, potrà confermare le informazioni sul tributo che saranno visualizzate e procedere con il pagamento in modalità pagobancomat, ovvero con i limiti di importo relativi al massimale giornaliero e mensile previsto dalla sua carta. Il servizio, con un costo per l'utente di soli 1.48 euro, consente il pagamento anche per conto terzi. Al cittadino viene rilasciato uno scontrino

che contiene tutti i dati necessari all'individuazione del pagamento eseguito: il numero di atto che si intende pagare, il nominativo del debitore, il numero del pagamento, l'importo da pagare nella sua composizione (es. imposta, sanzioni, interessi, costo del servizio) e, in caso di contravvenzione, anche la targa del veicolo al quale è stata elevata la contravvenzione. Il pagamento e la relativa ricevuta vengono contestualmente protocollati nell'ambito del protocollo Web del Comune di Roma.

NEWS ENTI LOCALI**VIBO VALENTIA**

Personale in prestito a tribunale

Provincia e Tribunale di Vibo Valentia avviano un'importante collaborazione amministrativa, finalizzata al miglioramento dei servizi offerti ai cittadini dagli uffici giudiziari. Due gli accordi siglati: uno prevede il trasferimento temporaneo presso il Tribunale di personale in forza all'Ente, per far fronte alle carenze d'organico; l'altro, invece, coinvolge il Sistema bibliotecario vibonese, al quale verranno affidati i registri di stato civile (nascita, matrimonio e morte) per la loro archiviazione e succes-

siva digitalizzazione. Le intese sono state firmate, per la Provincia, dal presidente dell'Amministrazione, Francesco De Nisi, e dal direttore generale, Ulderico Petrolo, e, per il Tribunale, dal presidente Antonio De Marco e dal dirigente amministrativo Gaetano Walter Caglioti. Per quanto riguarda il trasferimento di personale provinciale, nel documento sottoscritto si legge in premessa che "il Tribunale, sia nella sede centrale in Vibo Valentia, sia nella sezione distaccata di Tropea, soffre di una situazione deficitaria

in relazione all'organico di personale amministrativo che, malgrado l'impegno profuso dal personale in servizio, di fatto limita sensibilmente le proprie attività giornaliere d'ufficio". Inoltre, viene evidenziato che il carico di lavoro degli uffici giudiziari "è ulteriormente gravato dalla celebrazione di processi particolarmente impegnativi e dall'indubbio impatto nel sociale, che comportano un notevole dispendio di personale ed energie nella predisposizione delle attività di supporto alla giurisdizione". Sulla base

di queste considerazioni, la Provincia si è impegnata a trasferire temporaneamente parte del proprio personale (nel documento sono citati esplicitamente i lavoratori ex Lsu e Lpu recentemente stabilizzati), al fine di "accelerare la definizione dei procedimenti burocratici-amministrativi" e fornire così all'utenza risposte celeri, che "avrebbero un positivo impatto nelle aspettative dei cittadini, concorrendo sensibilmente nello sviluppo sociale del territorio provinciale".

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

In 5 anni tariffe aumentate del 22,3%

In cinque anni le tariffe sui rifiuti solidi urbani sono aumentate del 22,3%: nel 2008 mediamente le famiglie italiane hanno pagato circa 195,95 euro ai Comuni, circa 36 euro l'anno in più, pari a 2,34 euro al mq, contro i 160,26 euro del 2004. A denunciare l'incremento vertiginoso della tassa/tariffa per la raccolta dei rifiuti, che rispetto al 2007, invece è aumentata del 3,1%, è la Uil nella tradizionale indagine coordinata dal segretario confederale Guglielmo Loy e condotta su 104 città capoluogo di Provincia negli ultimi cinque anni. Tra il 2004 e il 2008 sono state 82 le città che hanno apportato aumenti alle tariffe, a fronte di 15 città che le hanno mantenute invariate e di solo 7 città che hanno diminuito il carico tariffario. In particolare in questo periodo gli aumenti più consistenti si sono avuti a Teramo con il 167,2%, ad Agrigento con il 111,8%, a Catania con il 109,3%, a Taranto con il 104,4%, a Prato con il 96,5%, a Biella con l'89,8%, a Terni con l'88,3%, a Verona con l'86,3%, a Perugia con l'82,9%, a Latina con il 76,3%. Viceversa, nello stesso periodo, il carico tariffario è diminuito del 12,6% a Rovigo, dell'11,6% a Benevento, dell'8% a Mantova, del 5,7% a Firenze, del 5,3% a Sondrio, del 2,3% ad Udine, dell'1,2% a Verbania. Per quel che riguarda il solo 2008, emerge che è Livorno la città nella quale si paga la tariffa più alta con un gettito annuo medio di 331,30 euro a famiglia (4,14 al mq.) mentre il costo per famiglia più basso è a Reggio Calabria con una tariffa media annua di 76,40 euro (0,95 al mq.).

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA**

Le nuove case soprattutto in provincia

Nel 2007 sono state 732.157 le nuove costruzioni, di cui il 53% concentrate nel Nord, il 27% nel Sud ed il 20% nel Centro. È quanto emerge da un rapporto dell'Agenzia del territorio, che sottolinea come il dato sia in linea con quello relativo al 2006. Complessivamente le nuove unità immobiliari rappresentano l'1,3% dello stock esistente. In particolare, per il settore residenziale, si registrano 309.379 nuove costruzioni in calo del 2,5% rispetto al 2006.

La diminuzione è accentuata al Centro (-5,4%) e al Nord (-3,7%) mentre al Sud, il settore risulta ancora in leggera crescita (+1,4%). Buona parte delle nuove abitazioni (86% circa) viene costruita nei Comuni della provincia, piuttosto che nei capoluoghi e la superficie media delle abitazioni tende ad aumentare passando dal Nord al Sud e dai capoluoghi ai Comuni minori. Il valore patrimoniale del complesso delle abitazioni registrate nel 2007 è stato stimato in 46.086 milioni di

euro. Per quanto riguarda il settore Terziario si registra una sensibile crescita delle nuove costruzioni rispetto al 2006, +15,3%. I nuovi uffici sono in aumento soprattutto nel Centro +47% circa e nel Sud, +17,7%, mentre diminuiscono nel Nord, -8,3%. Per il settore Commerciale, c'è una notevole presenza di nuove costruzioni nel Sud, dove si concentrano il 51% circa di nuovi negozi e centri commerciali con un incremento del 7,4% rispetto al 2006. Al contrario sia nel Nord che nel Centro si regi-

stra una diminuzione di nuove unità commerciali, pari rispettivamente a -6,3% e -5%. Il settore Produttivo, infine, con 10.612 nuove unità tra capannoni ed industrie, in calo mediamente del 6,4% rispetto al 2006, risulta in forte decrescita nel Sud (-15%), mentre nel Centro (-3,8%) e, soprattutto, nel Nord (-1,2), dove si concentrano il 52% di nuovi fabbricati di questo settore, il calo appare molto più contenuto.

NEWS ENTI LOCALI**BENI CULTURALI**

Varato il Ddl sul degrado urbano

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato un disegno di legge per contrastare il degrado urbano. La legge-quadro, che è stata proposta dal Ministro per i beni e le attività culturali e che ha già ricevuto il parere favorevole della Conferenza unificata, riconosce la rilevanza pubblica dell'opera architettonica e la sua valenza culturale quale strumento di contrasto al degrado urbano, promuove la diffusione del criterio della qualità architettonica e urbanistica, nozione ora introdotta nel nostro ordinamento, richiama l'attenzione sociale e dei livelli di governo del territorio ai fini del raggiungimento di standard di progettazione quanto più elevati possibile. Per consentire un inserimento più armonico dell'opera costruita nell'ambiente circostante, il cui valore paesaggistico è stato spesso compromesso da interventi architettonici ed urbanistici non sufficientemente ponderati, il disegno di legge individua principi fondamentali a cui attenersi e strumenti capaci di incrementare la qualità architettonica: concorsi di idee che favoriscano anche l'ingresso di giovani architetti e iniziative di alta formazione con il coinvolgimento degli ordini professionali, valorizzazione dell'arte e dell'architettura contemporanee. Nel provvedimento viene introdotto il Piano per la qualità delle costruzioni pubbliche, una revisione triennale che individua le linee di intervento per il conseguimento degli obiettivi definiti dal disegno di legge. Le amministrazioni pubbliche dovranno poi destinare una quota non inferiore al 2% della spesa totale prevista per la costruzione dei nuovi edifici pubblici, all'inserimento in esse di opere d'arte.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Sul sito delle Entrate la bozza fascicolo 1 di unico pf 2009

Debutta online, sul sito dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it), la bozza di Unico PF 2009 Fascicolo 1, che quest'anno presenta numerose novità. Tra le più rilevanti l'esclusione dell'Irap dalla dichiarazione unificata. Da quest'anno, infatti, il modello Irap dovrà essere presentato in forma indipendente direttamente alla Regione o alla Provincia autonoma dove si trova il domicilio fiscale del contribuente. Trova spazio nel modello - spiega l'Agenzia delle Entrate - l'imposta sostitutiva per le prestazioni di lavoro straordinario e l'aumento del limite di detraibilità per interessi passivi sui mutui, che sale a 4mila euro. Inoltre, con Unico 2009 sarà possibile restituire il "bonus fiscale", se indebitamente ricevuto. Confermate poi alcune detrazioni fiscali: si va dal 55% delle spese per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio al 36% per le spese di ristrutturazione. Anche per i frigoriferi e i congelatori è prevista una detrazione del 20% in caso di sostituzione, che si applica anche all'acquisto di motori ad elevata efficienza e di variatori di velocità. Tra le altre novità, già presenti nella bozza del modello 730, sono da segnalare una serie di detrazioni del 19% riconosciute per le spese di formazione e autoaggiornamento dei docenti, per gli studenti universitari fuori sede anche nel caso di spese sostenute per canoni relativi a contratti di ospitalità, per il riscatto della laurea dei familiari fiscalmente a carico e per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico.

NEWS ENTI LOCALI**DL 112**

Dalla Ragioneria le istruzioni sui tagli

Tagli e risparmi alla spesa pubblica, istruzioni per l'uso. Con la Circolare n. 31 del 14 novembre 2008 diffusa dalla Ragioneria generale dello Stato, il ministero dell'Economia detta la linea alle amministrazioni e agli enti pubblici su come attenersi alle manovre di bilancio del luglio 2008 nella predisposizione dei bilanci per il 2009. Nella circolare si invitano quindi le amministrazioni ad effettuare «ponderate analisi e valutazioni della spesa perché, attraverso l'emersione di eventuali criticità, possano essere esperite possibili strategie idonee a realizzare una più proficua allocazione delle risorse tesa al miglioramento dei risultati ottenibili». Nel provvedimento si ricordano poi le norme di contenimento della spesa introdotte con il DL 112/2008. Così, i costi per la carta dovranno essere ridotti del 50% rispetto al 2007 e questo potrà avvenire utilizzando la diffusione telematica dei documenti e delle relazioni. Online dovrà viaggiare anche la «Gazzetta ufficiale». Le collaborazioni

nell'ambito della Pa dovranno invece essere limitate a «esperti di particolare e comprovata specializzazione». Quanto alle spese per l'energia, le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali dovranno acquistare combustibile per il riscaldamento e l'energia elettrica conseguendo gli stessi risparmi che le amministrazioni statali devono raggiungere attraverso le convenzioni Consip. Non manca un capitolo dedicato al personale della Pa. Gli uffici dirigenziali di livello generale dovranno essere ri-

dotti del 20%, mentre per il personale non dirigenziale si dovrà puntare ad un taglio di spesa del 10 per cento. Per i rinnovi contrattuali gli aumenti per il 2009, riferiti al biennio 2008-9, non potranno essere superiori al 3,2 per cento. Per i telefonini di servizio la circolare raccomanda invece di assegnarli soltanto a coloro che devono assicurare una reperibilità costante. Tagli anche alle auto blu e loro sostituzione, ove possibile, al trasporto "cumulativo".

LA RICERCA - Nel Mezzogiorno illegale la metà dei lavori pubblici In Calabria a rischio tutti i cantieri

STRUMENTO DI PREVENZIONE - Lo studio delle Università Cattolica e di Trento incrocia i dati degli affidamenti e fornisce un database consultabile dalle istituzioni

Un dato: 42,6 su 100, con punte di 100 su 100. È la misura esatta di quanto in Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata gli appalti pubblici sono a rischio illegalità. Un parametro scientifico, lo chiamano indice di contesto criminale, che partendo dalle denunce di una serie di reati (dalla truffa aggravata alla malversazione a danno dello Stato, dalla turbata libertà degli incanti all'indebita percezione) fornisce l'indicazione di quanto al Sud la realizzazione di grandi opere da opportunità si trasforma spesso in un serbatoio di illeciti. E soprattutto di quanto gli appalti siano permeabili dalla criminalità organizzata. Un rischio noto - il rapporto di Sos Imprese stima che la mafia con gli appalti guadagna circa 6,5 miliardi all'anno - che ora ha uno strumento operativo di contrasto e soprattutto di prevenzione. Da ogni prefettura d'Italia, da ogni stazione appaltante, da ogni commissariato, infatti, attraverso un collegamento in rete e un software, sarà possibile sapere quanto è alto il pericolo che un determinato appalto sia stato infiltrato. Una sorta di semaforo dei controlli. Consegnato da pochissimi giorni al ministero dell'Interno e frutto della

ricerca di Transcrime (il Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università degli Studi di Trento e dell'Università Cattolica di Milano), RisI-CO - Rischio infiltrazioni criminalità organizzata - fa parte di un copioso pacchetto d'interventi scientifici finanziati dal ministero dell'Interno (un milione lo stanziamento) con le risorse del programma operativo nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia". «Questo progetto - spiega Ernesto Savona, professore di criminologia all'Università Cattolica di Milano e direttore di Transcrime - è la dimostrazione di come una ricerca può produrre soluzioni e strumenti concreti al servizio di chi opera sul territorio e quotidianamente svolge le indagini». Incrociando diverse fonti, dalle inchieste delle Procure, alle relazioni prefettizie, alle informative degli investigatori, e ancora: i dati dell'Agenzia del demanio e quelli dell'Autorità di vigilanza sui contratti, le analisi della Direzione nazionale antimafia e quelle della Direzione investigativa antimafia, ma soprattutto attraverso lo studio e la catalogazione di una serie di casi concreti, è stato sviscerato dal primo all'ultimo anello della catena o-

gni punto debole della normativa o dei controlli, per capire come viene aggirata la legge e dove entra la criminalità. Il risultato è un enorme database che, tra cosiddetti marker di contesto territoriale, marker specifici del settore degli appalti e marker relativi ai singoli interventi e ai singoli soggetti, fornisce una griglia di elementi a cui prestare la massima attenzione. Lo studio spiega, come del resto è intuibile, che «un elemento che in particolare influisce sulla probabilità di infiltrazioni mafiose negli appalti è costituito dalla diffusione dei reati associati agli investimenti pubblici. Tassi elevati di truffe, indebite percezioni di erogazioni, malversazioni, eccetera sono indicatori di situazioni d'illegalità economica diffusa. Per quanto criminalità di stampo mafioso e criminalità economica - spiega lo studio - siano due fenomeni distinti, territori già esposti al rischio di condotte illecite nella gestione degli appalti sono più permeabili alle infiltrazioni mafiose, favorendo la formazione di sodalizi criminali stabili». E analizza anche elementi di fragilità del sistema che intuibili lo sono meno: ad esempio la debolezza dei controlli nei subaffidamenti, in particolare forniture e noli; le ineffi-

cienze dei controlli e i ritardi da parte della stazione appaltante; la debolezza, in alcune circostanze, della certificazione antimafia; la vulnerabilità dei criteri di aggiudicazione e soprattutto degli affidamenti urgenti. Il campanello d'allarme deve poi scattare non solo quando emergono elementi di collusione tra i dipendenti delle imprese aggiudicatrici degli appalti e la criminalità organizzata, ma anche quando i vertici di queste imprese sono troppo giovani e a bassa scolarizzazione: c'è il 100% di possibilità che siano teste di legno. La stessa cosa quando l'impresa è di recente costituzione o quando c'è una concentrazione di cariche sociali sulla stessa persona. La presenza di più ditte fornitrici dello stesso materiale così come l'uso di materiali scadenti portano spesso sulle tracce della mafia. Un elenco lunghissimo a cui si unisce il valore dell'indice di contesto criminale riferito sempre ai "reati associati agli appalti". Quel 42,6 medio per le cinque regioni, che però nel caso di Reggio Calabria balza a 99,5 a Crotone; 80,9 a Benevento. Poi Enna (60,8), Caltanissetta (54,7), fino a scivolare a Foggia (14) ultima in classifica.

Serena Uccello

SANATORIE - Per i 5 miliardi non versati

Vicini al termine i recuperi per i condoni

ROMA - Corsa contro il tempo per recuperare le somme del condono. Il recupero deve essere infatti effettuato entro dicembre di quest'anno, nel senso che le cartelle di pagamento devono essere notificate a tutti i contribuenti. L'agenzia delle Entrate ha precisato che le cartelle sono state notificate a tutti i contribuenti che non hanno pagato le rate del condono successive alla prima. E che in futuro aggiornerà la Corte dei conti, che martedì ha diffuso la relazione di bilancio della manovra condoni, rilevando che 5,2 miliardi di euro mancano all'appello delle cifre versate. In realtà, i ruoli erano stati formati in gran parte già nel 2007 e trasmessi ai concessionari. Per cui è verosimile che già siano stati effettuati degli incassi che ridurranno la somma ancora fuori dalle casse erariali. Con uno dei

DL collegati alla Finanziaria del 2007 (articolo 37, comma 44, del DL 223/06) era stato previsto l'obbligo che la cartella per i ritardi fosse notificata ai contribuenti entro il 31 dicembre 2008. Passato quel termine nessuna possibilità di recupero. Per la maggior parte, questi contribuenti erano coloro che già in passato non avevano effettuato a tempo i versamenti dovuti e con il condono potevano evitare le sanzioni. Per questa sanatoria la scadenza per il pagamento delle somme dovute era fissato al 27 dicembre 2004. La relazione della Corte dei conti, però, mette sotto osservazione anche l'attenzione che l'amministrazione ha dedicato ai controlli, sia nella gestione della fase dei controlli sia in quella successiva. Per esempio; è cresciuta in quella

fase la quantità di accessi per verificare la rispondenza dei dati dichiarati ai fini degli studi di settore. E nel complesso è andata aumentando nel tempo la quantità delle risorse destinate ai controlli. Rispetto al monte ore di lavoro pianificate, quelle destinate ai controlli sono passate dal 21,7% del 2001 al 38% nel piano 2005, con l'impegno a passare al 39 e 40% per il 2006 e 2007. Negli anni della gestione dei condoni, secondo la Corte, le risorse per i controlli risultano in gran parte destinate a gestire le definizioni, mentre erano «conseguentemente diminuite le risorse destinate ai controlli sostanziali per le imposte dirette, Iva, Irap e tributi settore registro, nonché alle verifiche nei confronti di soggetti di minori dimensioni e alle funzioni strumentali, analisi e ricer-

ca». Anche se la stessa relazione segnala un andamento crescente «per le verifiche nei confronti di soggetti di grandi dimensioni (250 nel 2001, 300 nel 2002, 360 nel 2003 e 2004 e 450 nella programmazione 2005-2007) e per gli accessi per il controllo degli obblighi fiscali - accessi brevi (25mila, 35mila, 70mila, 140mila e 240mila dal 2001 la 2005)». Va rilevato però che in parte è anche questa preferenza per gli accessi brevi che nel corso del tempo ha fatto diminuire le verifiche generali. Inoltre negli anni del condono gli accertamenti si focalizzarono sui controlli formali delle dichiarazioni, sul controllo dei contribuenti che avevano beneficiato di crediti d'imposta e sul contrasto all'economia sommersa.

An.Cr.

BANCHE DATI - Sogei in Parlamento**Con il federalismo anagrafe tributaria da ripensare**

SANITA' IN RETE - Per il presidente della società informatica va rilanciata l'idea di un archivio con la «storia» dei pazienti

ROMA - Incontri periodici per seguire passo passo la costruzione del nuovo "contenitore" delle banche dati dell'amministrazione finanziaria, in vista del federalismo fiscale. Il percorso - che si articolerà probabilmente in verifiche trimestrali - coinvolgerà la commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, l'agenzia delle Entrate e Sogei, il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria. Ne hanno parlato ieri la commissione bicamerale e Sogei, durante l'audizione dei vertici della società. «Occorre adeguare le banche dati al federalismo fiscale e arricchirle con nuove informazioni - ha chiarito il presidente della commissione, Maurizio Leo (Pdl) - l'anagrafe tributaria è uno strumento fondamentale per contrastare l'evasione». «Il primo passo - ha spiegato il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato - è allineare i dati contenuti negli archivi centrali e in quelli territoriali. E poi bisogna scegliere in che direzione andare: noi pensiamo che sia inutile duplicare i database e che l'anagrafe centrale, accessibile e in parte gestibile dai soggetti territoriali autorizzati, possa continuare a giocare un ruolo fondamentale». Non solo federalismo fiscale. Durante l'audizione si è parlato anche di informatizzazione della sanità pubblica: «il progetto di creare un archivio che raccolga gli elementi della storia clinica dei pazienti esiste da tempo - ha detto Trevisanato - ma ora

occorre accelerare i tempi: sarebbe uno strumento utile per migliorare il controllo della spesa sanitaria e verificare la congruità delle prestazioni». E va definita, secondo il presidente di Sogei, anche la «tessera sanitaria», che identifica i pazienti in base al codice fiscale: in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia gli assistiti possono già contare sulla «carta nazionale dei servizi», dotata di microchip, ma la situazione deve essere resa omogenea in tutte le regioni. E la richiesta di Sogei di puntare sul progetto della carta di identità elettronica è stata tra l'altro accolta dal vicepresidente della commissione, Lucio D'Ubaldo (Pd): «Ci muoveremo per sbloccare la situazione», ha assicurato. Nel

corso dell'audizione l'amministratore delegato di Sogei, Aldo Ricci, ha poi fatto luce sui costi previsti dal contratto quadro, che copre il periodo 2006-2011, stipulato fra l'amministrazione finanziaria e la Sogei. I prezzi dei servizi erogati da Sogei - ha assicurato Ricci - «sono in linea con quelli di mercato. E sono destinati a scendere ancora già dal 2009. Il confronto - ha spiegato - non tiene conto delle spese fatte da Sogei per la sicurezza dei dati, delle procedure e degli ambienti e per la gestione della privacy: questo perché Sogei è una realtà con caratteristiche peculiari, difficilmente confrontabili».

V.M.

DIGITAL DIVIDE - All'ingrosso**Strategie d'accordo per l'Italia in Wimax**

Le offerte sono pronte a partire. Ma intanto i principali player si accordano per arrivare ovunque sulle reti altrui. Il tavolo del WiMax si anima, in questi giorni, con un turbinio di strette di mano, alleanze e accordi: una strategia che mira a diversificare il business e a fare quadrare i conti di un'avventura dove gli operatori si apprestano a scommettere centinaia di milioni di euro. Quasi tutti gli operatori che hanno comparto licenze WiMax non si accontentano di lanciare offerte al pubblico, ma per meglio sfruttare le risorse ed evitare sprechi fanno anche accordi all'ingrosso. Danno così accesso ad altri operatori alla propria rete e ottengono di poter usare quella altrui, dove offrire i propri servizi. «La nostra rete è aperta a tutti. Anticipiamo così, con il WiMax, quel concetto di One Network e di Open Access che vorremmo realizzato anche sulla rete fissa Telecom», dice Mario Citelli, amministratore delegato di Aria, che spenderà 250 milioni sul WiMax. Conta di

rientrare in tre anni e di incassare 480 milioni al quinto anno. Aria ha già firmato a riguardo un accordo con Bt. Prevede però di trarre il grosso dei ricavi dall'offerta agli utenti finali, che lancerà il 15 dicembre (Umbria, Veneto, Lombardia, Toscana). Promette di coprire il 33 per cento della popolazione entro il 2013. All'opposto, la strategia di Retelit, che ha licenze per il Nord Italia, è centrata su accordi all'ingrosso. «Ne abbiamo già fatti con alcuni operatori medio-piccoli, come Politech, Comeser, Corbar, Aemcom. Abbiamo in corso una decina di trattative, anche con grossi operatori, come Telecom Italia», dice Franco Giovani, amministratore delegato di Retelit, che può fare leva su una rete in fibra ottica di proprietà, lunga sei mila chilometri. Retelit spenderà 35-40 milioni da qui al 2012 (oltre ai 23,3 milioni per le licenze) e conta di arrivare al profitto entro il 2010. Telecom fa sapere che «è ipotizzabile» che il gruppo faccia accordi per usare il WiMax per le regioni dove non

hanno comprato la licenza. L'idea è usare questi servizi entro marzo 2009, laddove il doppio telefonico (l'ultimo miglio) è inadeguato a supportare l'Adsl. Lavora ad accordi anche il consorzio WiMaxer (Infra-com/Acantho), così in Emilia Romagna offrirà servizi sulla propria rete, mentre in Veneto, Toscana e Friuli sfrutterà quella altrui (da fine 2008 - inizi 2009). Crede molto nel business all'ingrosso Mgm (gruppo Pro-fit, che possiede il marchio OdeonTv), anche se evidenzia un problema: «Per dare il via davvero agli accordi di condivisione della rete dovremo aspettare il 2009, quando lo standard WiMax sarà finalizzato. Al momento gli apparati di marche diverse hanno difficoltà a interoperare», dice Francesco Postiglione, direttore generale Mgm. Per ora hanno firmato un accordo, anche se non oneroso, con il Comune di Genova (per il progetto Città Digitale). Anche Mgm ha fatto propria una filosofia che ormai va per la maggiore nei progetti di creazione in-

frastrutture banda larga: il riutilizzo dell'esistente: «Risparmieremo sulla rete perché potremo sfruttare, per le antenne WiMax, 300 siti già utilizzati dal servizio televisivo». Conta di investire 15-20 milioni e di recuperarli in tre anni. Un altro grosso investitore è Linkem, a oggi il solo operatore ad avere un'offerta (ma solo a Brescia e Bari): spenderà 180 milioni da qui al 2012 (oltre ai 45 milioni delle licenze) e prevede un ritorno in tre anni, «ma prima di pensare ad accordi all'ingrosso aspetteremo che decolli il mercato al dettaglio», dice Davide Rota. Già, il mercato: è tutto da vedere se per il WiMax ne rimane uno. Questa tecnologia è arrivata troppo tardi in Italia e adesso si trova stretta tra le ormai ampie coperture dell'Adsl e della Hspa (banda larga mobile), da una parte, e il pullulare di servizi preWiMax nelle aree di digital divide, dall'altra. Rientrare negli investimenti sarà una sfida. Da seguire con attenzione.

Al.Lo.

Il fondo di 600 milioni per gli ammortizzatori sociali sarà incrementato. Più cassa integrazione

Contro la crisi ecco il Millederoghe

Sacconi annuncia un provvedimento per chi perderà il lavoro

Nell'aula di Montecitorio, una parola risuonava costante nel corso del question time: deroga. A pronunciarla il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. Perché la crisi economica è tale che il governo dovrà necessariamente ampliare le attuali tutele per chi perde il lavoro, spiegava ieri Sacconi. In «deroga» ai paletti finora vigenti. Normativi e finanziari, visto che il fondo per gli ammortizzatori sociali dovrà certamente essere incrementato rispetto agli attuali 600 milioni di euro. Un incremento che dovrebbe superare la soglia del centinaio di milioni. Le trattative sono in corso in queste ore tra il Welfare e l'Economia. La decisione sarà assunta nel corso del prossimo consiglio dei ministri, quello che mercoledì prossimo dovrà mettere a punto il pacchetto anti crisi. Ma è certo che le misure di aiuto ai lavoratori saranno riviste e incrementate. Non c'è solo Alitalia, insomma, a tenere banco tra le emergenze lavorative 2009, vista la con-

giuntura internazionale e il disastro finanziario. «Aumenteremo le risorse sugli ammortizzatori sociali in deroga, dall'indennità di mobilità in deroga fino alla Cassa integrazione in deroga», scandiva Sacconi davanti ai deputati, «aiuti che saranno concessi anche a soggetti che altrimenti non ne avrebbero diritto». Fino ad ora, ha poi ricordato il ministro del lavoro, «sono già stati messi 600 milioni; credo che ci sarà un ulteriore stanziamento, stiamo lavorando alla manovra della prossima settimana». Che da punto di vista finanziario ed economico questa legislatura non sarebbe stata facile, al governo è stato chiaro sin dall'inizio, ha ammesso Sacconi. «La possibilità di una grande crisi dei mercati finanziari, che avrebbe avuto inevitabilmente riflessi sulle economie reali, con la conseguenza della possibilità di un incremento del numero dei disoccupati si è palesata da subito», e sarebbe stata appunto questa consapevolezza ad aver spinto il governo

ad anticipare la manovra economica per il 2009. «Ora vogliamo integrare la manovra con alcune misure, dedicate prioritariamente alla protezione del reddito dei molti che probabilmente potrebbero perdere il lavoro». Le misure che il governo sta per mettere a punto riguardano comunque chi un'occupazione, anche precaria, ce l'ha. Coloro che non hanno mai lavorato, gli inoccupati, invece, non vi potranno accedere. Per loro, il Welfare conta sull'aiuto delle regioni, perché siano accompagnati al primo impiego. Anche attraverso piani di formazione che siano rispondenti ai tempi e alle esigenze di un mercato in crisi. Sempre gli enti locali dovranno ovviamente continuare a garantire riqualificazione professionale anche a coloro che perderanno il posto. E poi ci sono le imprese e i sindacati, che dovranno fare la loro parte. Ecco come Sacconi ha concepito il piano: «Noi governo incrementiamo le risorse per i cosiddetti ammortizzatori sociali in deroga. Chie-

deremo però alle regioni di assicurare un adeguato servizio di incontro tra domanda e offerta del lavoro e di aggiornamento professionale ai lavoratori. Chiediamo anche alle parti sociali di concorrere al sostegno dei redditi dei lavoratori colpiti dalla disoccupazione quanto più possibile, soprattutto negli ambiti della microimpresa e del lavoro interinale». Quale possa essere la misura di intervento dovrà essere deciso attraverso gli organismi bilaterali aziendali, quegli organismi nei quali sigle sindacali e datori di lavoro siedono assieme. «Le buone intenzioni non servono», argomentava Sacconi uscendo dall'aula della camera, «sostanzialmente abbiamo bisogno ora di interventi immediati ed efficaci che producano non chiacchiere, ma soldi nelle mani di coloro che perdono il posto di lavoro». E su questo non sono ammesse deroghe.

Alessandra Ricciardi

Un parere della Corte conti sugli avvocati dipendenti

La tassa è personale

L'albo non è un onere per il comune

L'avvocato dipendente del comune paga di tasca propria l'iscrizione all'albo. Infatti, non possono essere accollati a un'amministrazione locale oneri che derivano da un obbligo strettamente di carattere personale quale quello del pagamento della tassa annuale di iscrizione all'albo degli avvocati da parte di un dipendente. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Veneto, nel testo del parere n. 128/2008 (su www.corteconti.it), con il quale ha ribadito l'impossibilità di addebitare sul bilancio comunale oneri relativi alle iscrizioni agli ordini o albi professionali dei lavoratori dipendenti. Nei fatti oggetto del parere in osservazione, il comune di Treviso faceva pervenire alla Corte veneta una richie-

sta di parere intesa ad avere maggiore contezza su chi ricada l'onere del pagamento della tassa annuale di iscrizione all'albo professionale (elenco speciale annesso all'albo degli avvocati). In pratica, l'amministrazione trevigiana intendeva sapere se la relativa spesa debba essere a carico del singolo dipendente o a carico del comune, quale datore di lavoro. La Corte ha osservato che per l'esercizio dell'attività di avvocato l'iscrizione all'albo costituisce requisito imprescindibile che si caratterizza per la sua natura strettamente personale. Requisito che è richiesto anche per coloro che svolgano tale attività alle dipendenze di un comune. Pertanto, il vincolo di iscrizione deve sussistere non solo all'atto dell'assunzione del soggetto per lo svolgimento dell'incarico specifico ma deve per-

manere per tutta la durata dell'incarico stesso alle dipendenze dell'amministrazione interessata. Da queste premesse si può correttamente ritenere che ricada sul soggetto che ricopre un ruolo per il quale è richiesto il requisito dell'iscrizione all'albo «l'onere di assicurarne nel tempo la sussistenza anche attraverso il pagamento della quota annuale prevista». Ne consegue che l'amministrazione pubblica interessata risulta del tutto estranea al rapporto che si instaura e continua nel tempo tra un proprio dipendente e l'ordine professionale. Che l'iscrizione all'albo non sia dovuta dal comune, può anche desumersi dai principi che vietano di porre a carico degli enti pubblici oneri non previsti e che possano incidere sulla situazione finanziaria degli enti stessi. Tra questi,

ha rilevato la Corte veneta, quelli del contenimento della spesa complessiva del personale entro i vincoli della finanza pubblica contenuti nelle ultime manovre finanziarie varate dal legislatore. Questi motivi inducono a ritenere che non spetta all'ente datore di lavoro l'onere del pagamento della tassa annuale in argomento. In conclusione, conclude il parere, in mancanza di un'espressa previsione di legge ovvero contrattuale, non possono essere addebitati sul bilancio comunale oneri che derivano da un obbligo di natura strettamente di carattere personale quale quello del pagamento della tassa annuale di iscrizione all'albo degli avvocati da parte di un dipendente.

Antonio G. Paladino

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Il ddl sulla qualità architettonica punta su concorsi e giovani

Tocco d'arte negli edifici pubblici

Il 2% della spesa destinato all'inserimento di nuove opere

Favorire i giovani professionisti, rilanciare l'impiego dei concorsi di progettazione e di idee, 2% del valore dell'opera per le opere d'arte. È quanto prevede il disegno di legge quadro sulla qualità architettonica approvato, su proposta del ministro per i beni e le attività culturali, Sandro Bondi, in via preliminare dal consiglio dei ministri di ieri. Il provvedimento era stato esaminato ai primi di luglio dal pre-consiglio dei ministri e aveva avuto il via libera dalla Conferenza stato-regioni; adesso dovrà essere esaminato, come disegno di legge ordinario, dal parlamento. Il disegno di legge delinea innanzitutto il valore della qualità, dell'ideazione e della realizzazione architettonica, da intendersi come questione di pubblico interesse in quanto tesa alla salvaguardia del paesaggio, al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, allo sviluppo sostenibile nonché al miglioramento della vivibilità dell'ambiente urbano e della qualità della vita. Il disegno di legge indica anche alle amministrazioni le finalità da perseguire e fra queste

richiama la necessità di promuovere la qualità del progetto e dell'opera architettonica, del concorso di architettura, nelle forme del concorso di idee e del concorso di progettazione come strumenti per la progettazione degli interventi, di favorire la partecipazione dei giovani progettisti ai concorsi di architettura e di sostenere l'ideazione e la progettazione di opere di rilevante interesse architettonico. Il testo prevede che ai giovani professionisti siano riservati premi speciali nei bandi di concorso per opere di rilevante interesse storico-artistico e paesaggistico-ambientale. Viene previsto che il ministero per i beni culturali per la progettazione di opere di propria competenza utilizzi sempre lo strumento del concorso di architettura, mentre le altre amministrazioni potranno chiedere al ministero di provvedere all'ideazione o alla progettazione di opere di rilevante interesse architettonico e paesaggistico. Si propone di introdurre il Piano triennale per la qualità delle costruzioni pubbliche, predisposto dal ministero per i beni e le attività cultu-

rali, di concerto con il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con la Conferenza unificata, che dovrà individuare le linee prioritarie di intervento mediante intese con il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca o con le singole istituzioni universitarie e sentiti gli ordini professionali competenti. Le amministrazioni pubbliche, per le nuove opere e per la ristrutturazione edilizia e urbanistica, saranno tenute a destinare una quota, non inferiore al 2% della spesa totale prevista per la realizzazione delle opere, finalizzata all'inserimento di nuove opere d'arte negli stessi edifici. Viene inoltre previsto il riconoscimento, da parte del ministero per i beni e le attività culturali, sulla base di criteri standard di qualità predefiniti, del particolare valore artistico per le opere di architettura contemporanea; in questo modo l'autore dell'opera potrà accedere ai contributi di cui agli articoli 35 e 37 del dlgs n. 42/2007. Potranno essere concessi premi e riconoscimenti ai progetti e alle opere di architettura commissionati, ideati o realizzati da

enti pubblici o privati. Dal mondo delle professioni giunge un convinto plauso all'iniziativa ministeriale; in particolare per Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «L'approvazione, da parte del consiglio dei ministri, del ddl sulla qualità architettonica raccoglie l'apprezzamento e il consenso da parte del Consiglio nazionale degli architetti. Si tratta di un provvedimento da troppo tempo atteso e che recepisce le osservazioni che la nostra categoria ha fatto pervenire al governo». Per l'Oice, Braccio Oddi Baglioni esprime «particolare soddisfazione per l'iniziativa del ministro e del governo che potrà contribuire alla promozione e al miglioramento della qualità della progettazione del nostro paese, anche attraverso un maggiore impiego dei concorsi per opere di particolare rilievo architettonico, a fianco delle tradizionali gare di affidamento di incarichi di progettazione».

Andrea Mascolini

Convegno Anusca a Riccione

La p.a. digitale scommette sull'indice anagrafi

L'anagrafe ha voglia di digitale per voltare pagina e costare di meno. È questo il trend che emerge dal XXVIII convegno nazionale Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e d'anagrafe, www.anusca.it) in corso a Riccione. In particolare, è ora di valorizzare e perfezionare l'Indice nazionale delle anagrafi (Ina), usando le nuove tecnologie come strumento di lancio dell'amministrazione digitale del domani. Grazie all'Ina, i comuni possessori dei dati anagrafici possono colloquiare direttamente con l'indice e attraverso di esso fornire i dati, rendendoli consultabili agli enti convenzionati con il ministero dell'interno e che possono così prelevare i dati perso-

nali del cittadino nell'ambito delle proprie competenze. Annapaola Porzio, direttore centrale per i servizi demografici del Viminale, spiega il peso dell'operazione: con l'indice a regime «si raggiunge la circolarità anagrafica e la cooperazione applicativa, due temi particolarmente a cuore al ministro dell'innovazione pro tempore, visto che lo erano dell'ex ministro Luigi Nicolais e oggi lo sono anche del ministro Renato Brunetta, proprio perché è il modo per raggiungere la semplificazione e l'economicità dell'agire amministrativo». Non solo: con l'Ina «i comuni hanno il grande vantaggio di inserire il dato un'unica volta e non dover più compilare tanti moduli diversi per la stessa cosa; e le am-

ministrazioni che si convenzionano hanno il vantaggio di consultare l'Ina, e attraverso esso ottenere l'informazione desiderata in tempo reale». Infine annuncia: «Stiamo lavorando a un protocollo con 17 regioni, praticamente quasi la totalità del paese. Non dubito che prima o poi arriveremo a completarle tutte proprio per agganciare il sistema regionale all'Ina, con grande soddisfazione sia del ministero dell'interno ma anche delle regioni». Anche nella vita di tutti i giorni, però, è possibile velocizzare e migliorare il proprio rapporto con la p.a. Grazie a un accordo tra Anusca e Infocert spa, ieri è stata presentata una chiavetta Usb da 1 gb griffata Anusca che, tra le varie funzioni, offre anche

la firma digitale per documenti elettronici. Spiega Alessandro Francioni, referente Anusca per l'innovazione: «Il dispositivo è completamente utilizzabile in qualsiasi computer collegato a internet, per cui se voglio firmare un documento devo solo inserire la chiavetta nel pc. Abbiamo richieste da parte di enti e altri comuni che vogliono la nostra chiavetta perché ha dei costi più bassi rispetto al mercato e perché ha servizi aggiuntivi: documentazione, rassegna di giurisprudenza, videocorsi. Contiamo di arrivare a grandi numeri entro Natale».

Antonino D'Anna

Firmato il dm sui contratti di inserimento del 2008

Calabria senza sgravi rosa

Agevolazioni al minimo per l'assunzione di donne

Calabria fuori dagli incentivi pieni sull'inserimento in rosa. Lo stabilisce il decreto interministeriale che individua i territori di praticabilità dell'istituto contrattuale introdotto dalla riforma Biagi per il corrente anno, firmato la settimana scorsa dai ministri del lavoro e dell'economia. In sostanza, sono legittime le assunzioni di donne residenti su tutto il territorio nazionale e danno il beneficio dello sconto contributivo generalizzato del 25%. Ma solo le assunzioni di donne residenti in Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna danno titolo ai maggiori incentivi. Il contratto di inserimento. È un contratto di lavoro a termine, con la finalità dell'inserimento o del reinserimento nel mercato del lavoro di alcune categorie di soggetti. Può essere stipulato solo nel settore privato, da parte di enti pubblici economici, imprese e loro consorzi; gruppi di

imprese; associazioni professionali, socio-culturali, sportive; fondazioni; enti di ricerca, pubblici e privati; organizzazioni e associazioni di categoria. Dove si assume in rosa. Il contratto di inserimento si rivolge a determinati lavoratori specificatamente individuati dal dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi). Si tratta, in particolare, dei soggetti d'età compresa tra i 18 e i 29 anni; dei disoccupati di lunga durata con età tra i 29 e i 32 anni; dei lavoratori con più di 50 anni di età, privi di un posto di lavoro; dei lavoratori che desiderino riprendere una attività lavorativa e che non abbiano lavorato per almeno due anni; delle persone riconosciute affette da un grave handicap fisico, mentale o psichico; delle donne di qualsiasi età residenti in una area geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20% di quello maschile ovvero in cui il tasso di disoccupazione femminile su-

peri del 10% quello maschile. Ai fini della praticabilità di quest'ultima ipotesi occorre annualmente l'emanazione di un apposito decreto che individui i territori in possesso delle predette caratteristiche occupazionali in rosa. Ciò in considerazione della normativa europea (regolamento Ce n. 2204/2002) che legittima gli aiuti di stato all'occupazione. Quello appena firmato dai ministeri e in attesa di pubblicazione sulla G.U. individua tali zone «in tutte le regioni e province autonome», come già era avvenuto per il triennio 2004/2006 e per l'anno 2007. Le agevolazioni senza il minimo. Discorso a parte vale per gli incentivi. Infatti, la normativa europea impone di distinguere un doppio canale di accesso agli sgravi contributivi: quello generalizzato (pari al 25%) è applicabile a tutte le assunzioni; quello di misura superiore è possibile riconoscerlo soltanto «alle donne

residenti in un'area geografica nella quale il tasso medio di disoccupazione superi il 100% della media comunitaria da almeno due anni civili e nella quale la disoccupazione femminile abbia superato il 150% del tasso di disoccupazione maschile dell'area considerata per almeno due dei tre anni civili precedenti». Agli effetti pratici, il dm per l'anno 2008 stabilisce che tutte le donne, a prescindere dalla zona geografica di appartenenza, possono essere assunte con contratto di inserimento dando diritto all'agevolazione di misura minima standard (25%). Invece, danno titolo ad agevolazioni in misura superiore (si veda tabella) soltanto le assunzioni di lavoratrici residenti nelle regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

Daniele Cirioli

IL CASO**E i sindaci pronti a fare i capistazione**

«**S**indaci pugliesi trasformati in capistazione per ottenere le fermate che Trenitalia vuole sopprimere»: lo afferma il vicepresidente dell'Anci Puglia, Fabiano Amati, che commenta positivamente l'iniziativa del presidente dell'Anci Puglia, Michele Lamacchia, il quale ha contestato con una nota la giustificazione dell'amministratore delegato di Trenitalia sulla soppressione di fermate di convogli Eurostar, sulla tratta Lecce-Roma, nelle stazioni di Bartolotta, Monopoli, Fasano ed Ostuni. «Avevamo chiesto a Trenitalia, con i parlamentari pugliesi, un incontro - afferma Amati - per temperare le richieste dei Comuni con le esigenze industriali di Trenitalia ed invece abbiamo ottenuto una risposta generica. Per cui a tale 'cortesia' non possiamo che rispondere con il nostro sostegno a tutte le iniziative che i Comuni vorranno intraprendere, tra cui quella di trasformare i sindaci in capistazione, per ottenere, nei fatti e con le forme più civili e risolutive di protesta, le fermate che Trenitalia vuole sopprimere».

Regione, quei rimborsi a piè di Lista

Ogni voto vale un euro, per cinque anni: un affare da quattro milioni

Qual è il valore di un elettore e del suo voto? Un euro a voto, per ogni anno di durata della legislatura: è il prezzo stabilito dal parlamento italiano nella legge sui rimborsi elettorali ai partiti, che non riguardano solo le elezioni nazionali. Riguardano anche quelle regionali. Sui partiti e le liste civiche che sono rappresentati nel consiglio regionale della Liguria e che alle elezioni liguri del 2005 avevano superato l'1 per cento, piovono ogni anno finanziamenti statali, oltre alle indennità dei consiglieri e ai finanziamenti della Regione stessa ai gruppi consiliari per il relativo funzionamento. In totale sono 770 mila euro, che arrivano direttamente dallo stato e sono una partita nazionale, del tutto separata dal bilancio del consiglio regionale che è di 28 milioni di euro e comprende le indennità dei singoli consiglieri (una media di 9 mila euro al mese, tutto compreso), le spese di funzionamento dei gruppi, il personale, le utenze (luce, riscaldamento e telefono, ad esempio) e quant'altro fa funzionare il palazzo. Per gli addetti ai lavori sono cose note. E' una legge dello Stato. Ma perché se ne parla oggi e proprio in Liguria? Perché nei giorni scorsi, nel clima del tutti contro tutti, che sta avvelenando lo scenario politico nostrano, qualcuno ha tirato fuori numeri e tabelle. E allora, tanto vale andare a curiosare, partendo dal principio che tutto è legittimo. Anzi, lo dice una legge. Si chiamano rimborsi elettorali ma non vengono assegnati solo dopo le elezioni, bensì il "rimborso", dura per tutta la legislatura. In Regione, ad esempio, ogni partito o lista anche non collegata a quelle nazionali, come la Lista Biasotti o Gente della Liguria, ogni anno riceve dallo stato un euro per ogni voto ricevuto: e poiché la legislatura dura cinque anni, fanno 5 euro a voto. In numeri reali, significa ad esempio che Forza Italia riceve ogni anno dallo stato 160 mila e 507 euro, avendo ottenuto alle regionali del 2005, 160.507 voti. L'Ulivo (che ormai non esiste più perché il gruppo si chiama Pd) in Liguria nel 2005 è stata la

lista più votata e di conseguenza è anche la più pagata: 279 mila e 442 euro all'anno. Per cinque anni. Il rimborso va a tutti i partiti che hanno superato la soglia dell'1 per cento. L'Udeur in Regione ha un consigliere (Roberta Gasco) ma eletto nel listino del presidente mentre il partito con 7726 voti si era fermato allo 0,9 per cento. Dunque, non ha diritto al "rimborso" per le spese elettorali regionali. Rimborso che invece va indifferentemente a monogruppi o plurigruppi, purché abbiamo superato l'1 per cento. Il calcolo è solo in base ai voti. Un voto un euro. La Lista Biasotti, che porta il nome dell'ex governatore e oggi parlamentare, alle regionali aveva ottenuto 70 mila e 997 voti e con i suoi tre consiglieri riceve ogni anno 70 mila e 997 mila euro di rimborsi elettorali. L'Udc che è un monogruppo riceve 26.588 euro, tanti quanti i voti che ha ottenuto. Così l'altro monogruppo, quello di Gente di Liguria, la lista civica del presidente Burlando, che avendo perduto il consigliere Luigi Patrone (passato

all'Udc) ormai conta solo sull'assessore alle risorse umane e finanziarie, G. B. Pittaluga: il rimborso elettorale è di 35.845 euro all'anno. Prende qualcosa di più la Lega Nord, altro monogruppo che ha solo Francesco Bruzzone: 38.070 voti, 38.070 euro annui di rimborso. Per An, che di consiglieri ne ha due, il rimborso è di 58 mila euro all'anno. Rifondazione Comunista prende 53 mila e 776 euro all'anno; il Pdc 21 mila e 912 euro all'anno, i verdi 15 mila e 966 euro all'anno. L'Italia dei valori con 10.595 voti ottenuti, è entrata per un soffio nel diritto al rimborso annuale: ha avuto l'1,3 per cento dei voti. In cinque anni sono circa 4 milioni di euro pagati dallo stato alle liste che hanno eletto i propri consiglieri in Regione. La legge, ovviamente, è nazionale ed era stata varata dopo che gli italiani con un referendum del 1993 avevano detto no al finanziamento pubblico ai partiti.

Ava Zunino

Stangata sul lusso, ondata di ricorsi

I proprietari: la revisione delle rendite va estesa a tutte le case

Le 19mila lettere sono pronte per essere spedite: annunceranno il cambio delle rendite catastali per altrettante case, negozi e uffici del centro. Ma ancora prima che arrivino le notifiche dell'Agenzia del Territorio, le associazioni dei proprietari sono sicure: con quei documenti scatteranno anche i ricorsi. «E saranno tanti», prevede il presidente di Assoedilizia Achille Colombo Clerici. Che dice di essere preoccupato: «Temiamo stangate». E considera l'operazione a cui Palazzo Marino ha dato il via libera, contando di incassare 15 milioni di euro per il prossimo bilancio di tagli e sacrifici, «iniqua». Ma anche Paolo Giuggioli, che rappresenta l'Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari, è contrario: «Questa revisione non inciderà soltanto su chi

paga ancora l'Ici. Tanti saranno obbligati ad aumentare gli affitti, ad esempio. Contro questa operazione a tavolino siamo pronti ad affiancare i nostri assistiti che vorranno fare ricorso quando arriveranno le notifiche». Case, negozi, uffici: sono 19mila, quasi la metà dei 40mila casi passati al setaccio dai tecnici dell'Agenzia del Territorio, gli immobili che cambieranno classe o categoria. A cominciare dagli A1, gli appartamenti considerati "signorili" che pagano ancora l'imposta sulla prima casa e che a Milano sono poco più di 900, lo 0,12% del totale delle residenze. Eppure, la loro rendita (6 milioni di euro) equivale a quella di tutte le 37.800 "A5", case "ultrapopolari" senza bagno. Ora diventeranno 1.500 e soltanto verificando il patrimonio delle quattro microzone in-

teressate dalla revisione: Scala, Manzoni, Vittorio Emanuele, San Babila; Bre-ra, Duomo, Cordusio, Torino; Venezia, Majno, Monforte; Pagano, Monti, Wagner. È qui che negli anni si è verificato lo scollamento più evidente tra i valori commerciali e quelli catastali. Ed è qui che è partito il lavoro dell'Agenzia del Territorio. A stabilirlo un comma della Finanziaria 2005, che dava la possibilità ai Comuni di rivedere le rendite. E Palazzo Marino ha deciso di partire. «Anche se in ritardo. - avverte il capogruppo dei Verdi Maurizio Baruffi - . Prima dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, i risultati sarebbero stati più efficaci». Anche Per Pierfrancesco Majorino del Pd: «Sconvolge che arrivi così tardi. Mi auguro che non si sprechi in un bilancio di tagli ai servizi so-

ciali e di aumenti di tariffe per i meno abbienti». Positivo il giudizio di Forza Italia: «Un'operazione di giustizia sociale», dice Giulio Gallera. E An con Carlo Fidanza: «Mi auguro che possa essere esteso anche ad altre zone». Non la pensa così Colombo Clerici: «Milano non avrebbe dovuto applicare questa norma così come ha fatto la maggior parte dei Comuni. A fronte di un incremento di valore generalizzato su tutto il territorio si colpiscono soltanto alcune zone in cui si presuppone, con calcoli arbitrari, che i valori siano superiori. Vera equità sarebbe stato non far pagare soltanto ad alcuni valori più alti, ma livellando verso il basso tutti gli altri».

Alessia Gallione

L'INIZIATIVA**Provaci Sud o diventerai un'area soppressa**

Il Sud è da tempo fuori dei radar della politica italiana. Un'ultima riprova se ne è avuta in Parlamento in sede di approvazione della legge finanziaria. Una parte considerevole del Fas, del Fondo per le aree sottoutilizzate, le regioni dell'Obiettivo 1, è stata dirottata dal governo su altri capitoli di spesa. E questo con l'acquiescenza, purtroppo, dei parlamentari meridionali della maggioranza, vincolati a un accordo politico con la Lega, che fa aggio su tutto. All'ironia di qualcuno il Fas è sembrato diventare il Fondo per le aree soppresse. La prova del nove di questa difficoltà a parlare oggi di Sud si avrà sul tema cruciale per il Paese, non solo per le aree del Mezzogiorno, del federalismo fiscale. Il federalismo fiscale rappresenta per il Sud una sfida e insieme un'opportunità, a due condizioni. La prima è che il governo e il Parlamento licenzino alla fine un testo che mostri nei numeri delle tabelle attuative, e non nei titoli di testa dedicati ai "principi", il federalismo "solidale" annunciato, che se ha un senso non può non prevedere eguali diritti di cittadinanza per tutti gli italiani, dovunque risiedano. In concreto questo significa che il principio di eguaglianza tra gli italiani dovrà trovare riscontro nell'assicurare a tutti i medesimi livelli di prestazioni essenziali (Lep). Ma è inutile nascondersi che il federalismo fiscale porrà in essere meccanismi competitivi tra territori, che potranno essere di ulteriore squilibrio tra Nord e Sud, o di incentivazione a un percorso di riequilibrio territoriale. Nell'incontro di SudCamp a Castel Sant'Elmo che l'Associazione 360, che fa riferimento a Enrico Letta, ha organizzato per questo fine settimana, affidandone la relazione introduttiva domani alle 16 a Michele Salvati, da sempre osservatore attento della realtà meridionale, uno dei focus centrali

sarà proprio su "Territori in equilibrio", questione nevralgica per il futuro del Mezzogiorno e, con il Mezzogiorno, del Paese. Perché questa sfida competitiva possa essere affrontata con chance di successo, molte sono le condizioni: da un decollo di qualità della politica in tutte le sue espressioni (e SudCamp vorrebbe essere un contributo, che speriamo diventi un appuntamento fisso, a questo fine, per riportare il Mezzogiorno sui "radar della politica": se ne parlerà tra gli altri con Giuseppe Galasso) a una ripresa di controllo del territorio da parte dello Stato (se ne parlerà in "Azioni legali" con Ivan Lo Bello e Raffaele Cantone); da una valorizzazione delle sue vocazioni economiche ("L'oro verde", con Paolo De Castro), a un ritrovato orgoglio sulle proprie possibilità ("I Sud che ce la fanno", nei rapporti con l'Europa, nei percorsi dell'impresa, nelle buone pratiche amministrative da mettere in valore). Ma tutte

queste condizioni - un elenco per altro che si potrebbe facilmente allungare - potranno essere assolte solo da un forte investimento, e autoinvestimento del Mezzogiorno in una riaffermazione operosa della propria identità, sul capitale sociale circolante che il Sud ha a disposizione ("donne e giovani") e sugli strumenti della sua valorizzazione (la filiera della "conoscenza"), che sono altri due focus proposti all'attenzione dei partecipanti alla due giorni di Sant'Elmo, insieme con la discussione, presenti gli autori, dei libri di Roger Abravanel, Meritocrazia, e di Giovanni Floris, La fabbrica degli ignoranti. Insomma, quello che il Mezzogiorno deve fare è di provarci ancora a uscire dalle sue storiche difficoltà, e proprio questo - "Provaci ancora Sud" - è quello che vorremmo cominciare per la nostra parte a dire nella due giorni a Castel Sant'Elmo.

Eugenio Mazzarella

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I**L'INTERVENTO**

Politici andiamo è tempo di cambiare

Caro direttore, ho letto con grande interesse l'intervento di Alfredo Reichlin l'altro ieri su Repubblica. Ne condivido in pieno l'impostazione di fondo e la riflessione che ne scaturlisce sul Mezzogiorno e sul suo ceto politico. La crisi economica globale di queste settimane ci ha fatto scoprire che il nostro re è nudo. Il nostro benessere, il nostro sviluppo, le nostre aspettative di crescita poggiavano su un capitalismo che affondava i suoi piedi d'argilla nell'economia delle speculazioni borsistiche e delle bolle finanziarie figlie di un ultraliberismo vecchio di trent'anni e di cui le ultime elezioni presidenziali negli Stati Uniti hanno decretato la fine. Ha ragione Reichlin, la politica deve riappropriarsi degli spazi che, a partire dagli anni Ottanta, aveva ceduto all'economia. È uno sforzo che deve fare anzitutto la classe politica del Mezzogiorno. Il suo recupero di autorevolezza e di rappresentatività è una garanzia contro il rischio di disgregazione e il dilagare degli

egoismi territoriali che in questi anni hanno più volte messo in crisi la nostra coesione, determinando, come sulla vicenda dei rifiuti, una difficoltà dello Stato a decidere e una conseguente sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini. Per voltare pagina c'è bisogno di un nuovo meridionalismo che ricostruisca radicalmente il rapporto tra le istituzioni e i cittadini, tra la politica e le strategie del consenso, tra l'economia e il mondo del lavoro. Come ho avuto modo di scrivere proprio su Repubblica nel luglio scorso, noi dobbiamo andare verso quella società più aperta e dinamica, che meno dipende dalla spesa pubblica allargata e che, invece, vive nel mondo del lavoro, della scuola e dell'impresa. La politica deve ritornare a parlare e a intercettare il paese reale. La politica deve tornare a riproporsi interrogativi e questioni che fino a oggi erano rimaste sullo sfondo: che idea di benessere abbiamo in mente per i nostri cittadini? Quali sono le priorità intorno a cui vogliamo costruire una politi-

ca di sviluppo? Quale ruolo e quale futuro vogliamo dare ai nostri giovani? In questa prospettiva, deve collocarsi un progetto riformista di ampio respiro, con solide radici popolari e di chiara ispirazione meridionalista. All'interno di questo contesto va ridiscusso e ripensato anche il ruolo e il futuro della classe dirigente campana. Oggi abbiamo una grande questione aperta che riguarda i meccanismi di individuazione e di selezione di chi, da qui ai prossimi anni, dovrà candidarsi a governare Napoli e la Campania. Bisogna creare sempre più spazi, luoghi di confronto e di discussione per dare rappresentanza e voce soprattutto alle giovani generazioni. Il new deal della nostra regione sono quel milione e mezzo di ragazze e di ragazzi sotto i trent'anni che inevitabilmente diventeranno i protagonisti della Campania del futuro. La nostra credibilità si misurerà sul livello e sulla capacità che avremo di farci interpreti di questa forte spinta al cambiamento. Nella qualità delle proposte

e della classe dirigente che sapremo mettere in campo sarà la cifra e lo spessore della nostra iniziativa politica. Per questo, non esistono uomini soli al comando, ma donne e uomini che lavorano su un progetto di rinnovamento del governo del territorio. A Napoli e in Campania abbiamo tante risorse nel mondo dell'impresa, del sindacato, dell'università, della scuola, della ricerca, nelle tante esperienze positive di governo locale, a partire da quelle qualche volta sottovalutate all'interno del mio partito, il Pd, che dobbiamo saper intercettare e rendere protagoniste di una nuova fase. Io credo che in questo modo potremo davvero uscire dal circolo vizioso di quella che Reichlin chiama la politica del «cazzeggio» e dello scontro personale per inaugurare una nuova stagione all'insegna delle riforme e del cambiamento.

Andrea Cozzolino
*Assessore regionale
all'Agricoltura e alle Attività produttive*

La REPUBBLICA TORINO — pag.XI

Le curiosità dell'asta degli immobili

Compri casa dal Comune ma devi tenerti pure i gatti

Oltre al palazzo ti aggiudichi anche i gatti. Il tutto nero su bianco nella delibera che mette all'asta una tranche di immobili di proprietà del Comune per rimpolpare con quasi 30 milioni le casse di Palazzo Civico. La delibera, che la scorsa settimana era stata fermata in commissione causa assenteismo della maggioranza, è stata liberata per l'aula. Se la minoranza non sceglierà la strada dell'ostuzionismo, presentando

centinaia di emendamenti, la delibera potrebbe essere approvata già lunedì. A quando la vendita? Dipende. Anche perché nella delibera sono stati inseriti un po' di paletti. Quello della colonia felina di via Baltimore 91 è solo il caso più curioso, ma nel documento si chiarisce che chi vince deve «ricollocare» i gatti a proprie spese contattando gli uffici di Palazzo Civico per la tutela degli animali. Non solo. Oltre ai gatti è

stato trovato anche dell'amianto e la bonifica è a carico del privato che acquista. E non mancano nemmeno le liti che i compratori potrebbero sobbarcarsi: come la causa iniziata dal Comune nei confronti di un affittuario di un negozio che non vuole lasciare i locali nel palazzo di via Gaudenzio Ferrari angolo via Riberi. E chi si aggiudica l'ex Borriello e Maffiotto, fabbrica dietro al Lingotto dove si trova la scuola della

polizia municipale, dovrà pagare 375 mila euro «per sette scaffali elettrosaldati da 80 tonnellate che hanno elevati costi di smontaggio». E poi c'è l'incertezza sulla proprietà di alcuni immobili, questione che dovrà essere chiarita prima di indire il bando. E la minoranza di centrodestra non capisce le ragioni di tanta fretta nel varare questa dismissione, «se non quella di far cassa al più presto».

POSTE - Massimo Sarmi/L'amministratore delegato e la sfida europea

«Faremo certificati dell'anagrafe e prenoteremo visite mediche»

È un entusiasta Massimo Sarmi. «Quando sono arrivato in Poste Italiane mi sono detto: vediamo se riesco a fare qualcosa di utile». Era il 2002. Sei anni dopo l'artefice del successo del gruppo, nonché amministratore delegato, non ha perso quello «spirito di servizio» delle origini. Anzi, continua a pensare a come «migliorare la vita degli italiani». L'obiettivo quotidiano è «portare le Poste a casa dei cittadini in tutte le sue declinazioni». Un po' ci sta riuscendo: «Con PosteMobile, per esempio, oggi dal telefonino mando un telegramma, pago una raccomandata, faccio un bonifico». Lo dice con un po' d'orgoglio Sarmi, perché la compagnia di telefonia mobile delle Poste è una sua idea, «siamo stati i primi operatori postali nel mondo — sorride — e ora all'estero siamo considerati i più innovativi e un modello di riferimento». Sulla stessa linea anche il postino tele-

matico: col palmare in mano raccoglie posta e riceverà pagamenti. «Tecnologia come strumento di supporto per le persone» è il pallino di Sarmi: «Sei anni fa nei primi incontri internazionali, mi guardavano come un matto». Fu quando nel 2003 parlò di una carta di credito prepagata e ricaricabile, «la mia seconda creatura, PostePay: oggi ce ne sono oltre quattro milioni». Un successo, quello nei servizi finanziari che però non gli fa montare la testa, tanto da non desiderare (ancora) il riconoscimento di banca dall'Abi: «Stiamo bene come stiamo». Prima la telefonia (Telecom e Tim), poi Siemens, l'ad di Poste Italiane ha portato con sé un bel bagaglio. Alta tecnologia e Internet: parte tutto da qui. Seguire i pacchi, pagare bollette, inviare soldi all'estero, la rivoluzione corre sulla rete ed è sicura, monitorata 24 ore su 24 da una Control Room, e certificata dalla «marca elettronica»:

«Il nostro ruolo in futuro è farci garanti di una comunicazione ancora più sicura sul web». Ma sempre «con il supporto umano di cui non potremmo fare a meno: siamo l'unica azienda di servizi che ogni giorno incontra milioni di persone, nessuno come noi ha un uguale contatto diretto con il cliente, e se vogliamo ancora avere l'ufficio nel paesino dobbiamo andare noi dall'utente». Così nasce il progetto di e-government con servizi specifici come il rilascio di certificati dell'anagrafe, la prenotazione di visite mediche, il recapito a casa dei referti. Succede già a Treviso: «Facciamo un accordo con le singole realtà e la vita del cittadino è semplificata». Ma cosa succederà nel 2011 quando qualunque operatore postale d'Europa potrà entrare in Italia? Massimo Sarmi è tranquillo. «Di fatto siamo già in un sistema aperto, chi si doveva muovere si è mosso e anche con offerte

accattivanti». Poste Italiane non può, «ha l'obbligo di servizio universale e deve rispettare alcune regole», come i parametri di qualità. Non sempre avviene. Vedi il caso delle raccomandate a Milano o la posta ferma nei depositi ad inizio gennaio. Ammette Sarmi: «C'è un sistema che ha degli elementi di criticità, stiamo ridisegnando la struttura di recapito in tutta Italia, la suddivisione di prima era molto arretrata, ma lavoriamo per far fronte a tutto e oggi i nostri valori di qualità sono tra i più alti d'Europa». Certo, «se poi non mi partono gli aerei la notte, come in questi giorni, tutto è più difficile». Però riconosce: «A volte creiamo dei disagi, mi rendo conto, ma cerchiamo sempre di muoverci al servizio del consumatore».

Claudia Voltattorni

CORRIERE DEL VENETO — pag.1**DOPO LE DICHIARAZIONI DI BRUNETTA**

Idee politiche e fannulloni

Una scoperta destinata a rivoluzionare i metodi di indagine sociologica è stata fatta dal ministro Renato Brunetta. Nella sua infaticabile campagna contro i cosiddetti «fannulloni», annidati nei ministeri e nelle pubbliche amministrazioni locali, il ministro veneto ha raggiunto la prova che costoro sono soprattutto «di sinistra». Se in ufficio, in fabbrica, nel centro commerciale qualcuno tira a campare, lavoricchia come diceva Totò, va e viene dal bagno, legge il giornale, presenta troppi certificati di malattia, state certi, è un rosso che, pur infangando la virtù stakanovista di bolscevica memoria, agisce da infiltrato negli

ingranaggi della macchina capitalistica per gli oscuri disegni della sinistra eversiva. La rivelazione, fatta quasi distrattamente, ha sconvolto gli abituali modi di pensare sull'organizzazione del lavoro, dove la fannullaggine e il menefreghismo erano sempre stati considerati, se non di destra, almeno contigui. L'impatto è stato particolarmente violento sui sindacati (il segretario della Cgil, Epifani, ha dichiarato che se il ministro non vuol passare da bugiardo deve fornire le prove), anche perché Brunetta si proclama socialista e difende in ogni sede una scelta di campo che agli occhi degli avversari può sembrare contraddittoria. Tra gli studiosi

e i ricercatori c'è una comprensibile curiosità: essi aspettano che l'annuncio della teoria sia seguito dalla diffusione dei particolari sul percorso scientifico che ha portato l'autore a una svolta copernicana nella storia di questa scienza. Soprattutto perché lo stesso metodo potrebbe essere applicato con successo ad altri metodi di indagine. Ad esempio: in quale altro campo delle attività umane il cripto-comunismo sta minando, magari sotto insospettabili spoglie, i fondamenti della società? Non è tuttavia questa la priorità nell'esigenza di saperne di più. In testa alla classifica si pone il dovere di scongiurare possibili errori, affinché le procedure

contro i fannulloni non si basino su pregiudiziali politicamente scorrette o addirittura fallaci. Ci sono decine di migliaia di persone sospette in procinto di essere date in pasto all'opinione pubblica senza una ineccepibile garanzia. Pur semi-atrofizzata, la nostra coscienza non può sentirsi tranquilla in un simile frangente. Prima di esporre gli sfaticati sinistrorsi ai tornelli del generale ludibrio, occorre la certezza della loro colpa. Altrimenti si corre il rischio di scatenare un'altra caccia alle streghe.

Fausto Pezzato

LA STAMPA TORINO – pag.61**DOCUMENTO - Il confronto con Lombardia Emilia e Veneto****“Piemonte, la più debole fra le grandi regioni”***L'Ires: “E' impreparata alla crisi, stipendi troppo bassi”*

Nei primi dieci mesi del 2008 in Piemonte gli avviamenti al lavoro sono calati di un quarto rispetto allo stesso periodo del 2007, mentre il 30% dei contratti a termine non è stato prolungato. E' la crisi che azzanna la struttura industriale nelle ultime settimane perché fino a prima delle ferie la situazione era nettamente migliore. Ma secondo l'Ires del Piemonte il problema non sta in questi pur molto inquietanti dati, ma in una maggior debolezza strutturale della regione rispetto alle altre del Nord. In sostanza si arriva all'appuntamento con questa micidiale recessione più fragili. E le ragioni sono tante. Le spiega Luciano Aburrà partendo da una constatazione: «Il Piemonte risulta sistematicamente in coda al gruppo di testa delle regioni italiane e in ritardo rispetto alle regioni europee più avanzate». Inquieto che il reddito familiare sia più basso del 10% rispetto a Lombardia e Emilia, ma inquieto ancora di più la quantità di famiglie povere: il 7% rispetto al 4,7% della Lombardia, al 5% del Veneto e al 3,9 dell'Emilia. Una povertà che si accompagna a altri dati strutturali. Una più bassa educazione superiore - con i diplomati che meno che altrove trovano lavoro - un più modesto accesso a Internet: si collega spesso il 33,5% delle famiglie in Piemonte, è il 42 in Lombardia, il 38 in Emilia e Veneto. Malgrado il ciclo produttivo non sia stato smagliante dal 2000 l'occupazione è aumentata di 200 mila unità con tassi di occupazione saliti al 65% con un lusinghiero 56% per le donne. Ma - come spiega Mauro Durando - «i giovani sotto i 29 anni sono disoccupati più che nelle altre regioni». Il tasso di disoccupazione giovanile è del 3,5% contro il 2 del Veneto e i ragazzi lavorano meno che nel resto dell'Europa: 12 su 100 tra i 15 e i 19 anni contro il 28 dell'Europa e il 44 della Gran Bretagna. Bassa la percentuale, il 57% contro il 67 dell'Europa, anche tra i 20 e i 24 anni. I

ricercatori dell'Ires spiegano che probabilmente le ragioni sono «nella struttura economica ancora in larga misura manifatturiera che, nella competizione globale, mantiene salari più bassi». Aburrà lo dice chiaro: «Sono decenni che sosteniamo che occorre qualificare di più i posti di lavoro per dare stipendi più elevati». Ma il timore che il Piemonte sia più debole nella crisi non è condiviso dal direttore dell'Unione industriale, Beppe Gherzi, che anzi ribatte: «Fino a ieri Londra, molto più simile a Milano che a Torino, andava benissimo, adesso è un disastro per la crisi delle banche. Questa crisi è più finanziaria che dell'economia reale, quella che in Piemonte è radicata e forte». E sull'impoverimento dice: «La cassa impoverisce di più gli impiegati da 2000 euro e oltre - che scendono a 970 - dell'operaio che passa da 1100 a 7-750. In Piemonte prevalgono i secondi e quindi l'impoverimento complessivo sarà minore». Anche il respon-

sabile dell'Ufficio studi di Unioncamere, Roberto Strocchio, è perplesso: «Credo che quando la crisi passerà, e in questo l'elezione di Obama aiuta, una regione come la nostra fondata sull'economia reale e non su quella finanziaria sarà più veloce riprendersi». Andrea Bairati, assessore regionale alla Ricerca, non si stupisce: «Le debolezze sono note: è noto che il Pil qui, anche se l'economia va bene, cresce meno che altrove, però siamo più capaci di conquistare mercati esteri e di fare investimenti in innovazione». Aggiunge: «Abbiamo ancora un cuore manifatturiero con manodopera poco formata e quindi poco reimpiegabile. Ma in questa crisi abbiamo una economia reale che è più forte che altrove e su quella dobbiamo puntare per evitare che si rallenti il processo di diversificazione iniziatosi da 2-3 anni».

Marina Cassi

LA STAMPA CUNEO – pag.57

Statistica - Ciascun cuneese produce 522 kg di rifiuti l'anno (dato superiore alla media regionale)

Comuni ricicloni, Granda bocciata

Solo 56 paesi su 250 hanno rispettato il 45% di raccolta differenziata

CUNEO - E' Dogliani il centro della Granda, che si è aggiudicato il miglior punteggio di paese amico dell'ambiente. Il «verdetto» è stato ufficializzato ieri alla presentazione, in Provincia a Cuneo, del quinto dossier «Comuni ricicloni», elaborato da Legambiente e dalla Regione. L'indagine analizza i dati sulla gestione dei rifiuti dei vari consorzi piemontesi attraverso un «indice di buona gestione», cioè un indicatore che, oltre alla percentuale di raccolta differenziata, prende in considerazione altri 20 parametri come, ad esempio, la produzione pro capite di rifiuti, la raccolta della frazione organica e quella delle altre tipologie di rifiuto. Può capitare che un Comune come Santa Vittoria d'Alba, con una differenziata all'80,3%, si classifichi solo al 243° posto in Piemonte e al 26° posto nella Granda. La «classifica generale» vede un comune astigiano, Castagnole Lanze, al primo posto. Dogliani si è piazzato al secondo posto assoluto nella classifica dei centri con meno di 10 mila abitanti, e al primo posto nella Granda. Il dossier «boccia» la provincia di Cuneo. Soltanto 56 comuni su 250, poco più del 23% della popo-

lazione, hanno rispettato il 45% della differenziata, previsto dalla legge. Anche la produzione procapite di rifiuti - 522 kg l'anno per abitante - è superiore alla media regionale. «Un fatto assurdo - dice Michele Bertolino, responsabile del settore rifiuti di Legambiente Piemonte - per una provincia a vocazione prevalentemente agricola. Questi risultati non possono che essere il frutto di una cronica arretratezza nella gestione della frazione organica». La provincia Granda è seconda solo a Vercelli per minor raccolta differenziata della frazione organica (rappresenta il 35% del totale dei rifiuti) con appena 15 kg per abitante l'anno. Nella classifica dei capoluoghi di provincia Cuneo si piazza all'ultimo posto, con un indice di 35 punti e una differenziata al 43% (contro una media piemontese del 45,3%). Per quanto riguarda i comuni sopra i 10 mila abitanti Racconigi è al 14° posto, Fossano, Alba, Bra, Borgo San Dalmazzo, Savigliano e Mondovì tra la posizione 41 e 48. I quattro consorzi che operano nella «Granda», non vanno al di là del 10° posto ottenuto dal «C.S.E.A» che gestisce la raccolta in 54 comuni tra

Saluzzese e Saviglianese. Il «C.e.c.», che opera in 54 comuni e nel capoluogo si piazza al 15° posto, alle spalle dell'azienda consortile monregalese. Ultimo, al 17° posto, il consorzio albesbraidesse. «La provincia di Cuneo - ha detto l'assessore regionale all'Ambiente Nicola de Ruggiero - può fare meglio. Dalla Granda ci si aspetta molto di più. Cuneo ha tutte le caratteristiche per migliorare negli indici che Legambiente e Regione hanno adottato per la preparazione del dossier». «I dati sulla raccolta differenziata nella Granda - dice Gianfranco Peano, responsabile Legambiente Cuneo - non sono certo buoni. La situazione deve migliorare decisamente». «Le amministrazioni locali - precisa - devono rendersi conto che bisogna fare grandi passi avanti soprattutto sulla raccolta dell'organico (gli scarti della cucina e gli sfalci dell'erba). Tra i 250 comuni del Cuneese il settore dell'organico ha una quota attorno al 7%». Un terzo dei rifiuti prodotti da ogni abitante appartiene a questa categoria. Non solo: l'organico, attraverso il compostaggio domestico o industriale, permette di ottenere un ottimo humus fer-

tilizzante e di contenere il livello di anidride carbonica nell'atmosfera fissandola al suolo come carbonio organico. Insomma - secondo Legambiente - può diventare una risorsa. «Con la sezione cuneese di Legambiente - dice Peano - abbiamo dato il via a un progetto sul compostaggio domestico, indirizzato ai 54 comuni che fanno capo al Consorzio ecologico cuneese per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti. Il progetto è stato finanziato dalla fondazione Crt. Si tratta di una serie di incontri a tema con i residenti di frazioni, piccoli centri e aree periferiche delle città, zone con molti orti e giardini, dove è più facile praticare il compostaggio domestico, senza spese. Il risultato è la produzione di un ottimo fertilizzante per giardini o orti e la riduzione del 30% della produzione pro capite di rifiuti». Alcuni Comuni hanno già aderito all'iniziativa. «Lunedì scorso - dice Peano - siamo stati a Passatore, il primo incontro con una frazione di Cuneo. Abbiamo organizzato dibattiti con la gente anche a San Damiano Macra, Robilante e in altri paesi».

Francesco Doglio

DISOBBEDIENTI LOCALI - L'Associazione dei Comuni invita i sindaci a non presentare il documento contabile «Dopo i tagli impossibile governare le città»

La rivolta dei Comuni 2009 senza bilanci

L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ha rotto gli indugi per denunciare la situazione drammatica in cui il governo li sta mettendo. L'invito è non presentare i bilanci. Perché il caso scoppi. «Ci hanno promesso il Paradiso, ma ci arriveremo morti». L'immagine è dell'avvocato Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo, «quel caso sul lago di Como», dice lui, che guida una giunta di centrosinistra in Brianza. Il paradiso è il federalismo fiscale, panacea di tutti i mali, e lui è il coordinatore dei piccoli comuni dell'Anci che, assieme ai fratelli maggiori, all'unanimità, hanno deciso di «non procedere per la data prevista del 31 dicembre alla presentazione dei bilanci per l'anno 2009, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria». Questo è scritto nel documento approvato dal comitato direttivo dell'associazione dei comuni d'Italia, il 14 novembre scorso, a Firenze, a "casa" di Leonardo Domenici, presidente

dell'Anci. Un mese fa aveva previsto «una situazione fosca». Poi i tecnici hanno fatto i conti. «Così non possiamo vivere». I comuni, dunque, disobbediscono. L'estrema conseguenza potrebbe essere il commissariamento, ma se 8 mila e 100 amministrazioni locali sono irremovibili e unite, per il governo sarà dura muovere all'attacco. Una crisi istituzionale latente e adesso conclamata, «e sono ormai cinque anni che i governi si fanno belli (tagliando le tasse) o brutti (tagliando le spese) scaricano i costi sui comuni», che devono poi fronteggiare i cittadini. Lo scontro non si sarebbe inasprito se non ci fosse stato il trucco: Berlusconi ha tolto l'Ici sulla prima casa (imposta gestita e incassata dai comuni), promettendo di compensare totalmente il mancato gettito: dei 3 miliardi e 300 milioni di euro mancanti, ne ha rimessi solo 2,6 miliardi. Mancano settecento milioni. A questi soldi vanno aggiunti i 200 milioni di riduzione del fondo ordinario decisi ad agosto, nel decreto legge che chiamava

le amministrazioni anche alla solidarietà nel risanamento dei conti pubblici (per un miliardo e 300 milioni). Questo il sangue, poi ci sono le lacrime: le entrate sono bloccate, i comuni possono agire solo sulla tassa dei rifiuti. Ai sindaci resta la parte ingrata del compito di risanamento dello Stato. In vista tra l'altro del rinnovo contrattuale per i dipendenti (nel 2009: e causerà un aumento della spesa per il personale del 2,3%). Non potendo far cassa sui dipendenti, la via è stretta: sforbicare sui servizi, che incidono per un terzo sul bilancio di un comune. «Da parecchi anni crescono le competenze dei comuni. È anche la qualità dei servizi sociali che dobbiamo garantire. Chi è in difficoltà - come accade con questa crisi - cerca noi, che siamo obbligati a restringere i servizi», si allarma il sindaco di Tremezzo. Guerra comanda un comune con un bilancio irrisorio, 1 milione e 100 mila euro. Ed è, comunque costretto a pagare le insegnanti di sostegno nelle scuole dell'obbligo: «Lo

Stato non lo fa, poi viene la madre della bambina disabile, senza assistenza. Sono persone che incontro tutti i giorni per la strada, non le lascio senza aiuto». Con altri cinque comuni limitrofi, Tremezzo si è associato gestendo assieme i servizi («abbiamo costruito il Nido») e il personale, sono 35 dipendenti: il governo ha bloccato le assunzioni, che in queste realtà "incarnano" i servizi (gli assistenti sociali). Questi esempi virtuosi di risparmio sono puniti: alle 300 Unioni di comuni (che raggruppano mille e 300 amministrazioni) sono destinati 27 milioni di euro. Nel 2001 c'erano il doppio dei soldi (50 milioni) per la metà delle Unioni. Tutto sembra avvenire senza metodo: altrove (in Francia, Germania...) la pubblica amministrazione si raduna - tutta - intorno al tavolo. Discute, decide. In Italia invece si spacchetto gli enti e i temi. Poi si danno i soldi al comune di Catania - quel salvataggio di 200 milioni ha lasciato perplesso l'Anci.

COMUNE IN CRISI

Secessione flop: Bollate è in bolletta

Dopo l'autonomia alla frazione di Baranzate il bilancio è crollato - Il sindaco: «Perso un milione»

BOLLATE - Altro che campanilismo. È guerra aperta fra il Comune di Bollate e la sua ex frazione, Baranzate, che nel 2004 ha ottenuto la "secessione". A quasi quattro anni di distanza, l'ente rimasto orfano della propria frazione rischia di dover versare altri 600mila euro di indennizzo al neonato Comune, dopo il milione e 100mila euro già versato come "compensazione". E se la Regione Lombardia decidesse un ulteriore esborso per la quota del patrimonio immobiliare suddiviso, le casse di Bollate sprofonderebbero nel baratro. Il verdetto è atteso a giorni. E Carlo Stelluti, sindaco bollatese, si sente preso in giro. Un po' come un marito tradito, che perdona

la moglie ma non riesce a scongiurare il divorzio. E deve poi pagarle gli alimenti. «Se le cose andranno per il verso sbagliato - lamenta il primo cittadino - prenderò le chiavi del municipio e le consegnerò al Prefetto. La vocazione al martirio non mi è stata donata alla nascita. La Regione si prenda in carico il problema di questi due Comuni messi alla canna del gas». Chiavi che scottano, in questi giorni, quelle del municipio di Bollate. Tutto comincia nel 2001. La frazione di Baranzate avvia un referendum riservato alla popolazione locale per la secessione dal capoluogo e la ottiene ai voti. Il plebiscito viene tuttavia annullato dal Tar e ne viene indetto un secondo,

esteso all'intero Comune di Bollate. L'esito è negativo: Baranzate può scordarsi di avere un municipio tutto suo. Qui interviene il Pirellone: il Consiglio regionale approva la richiesta di divisione della frazione dal capoluogo e nasce il Comune di Baranzate. È il maggio 2004. Il primo bilancio del nuovo ente risale al gennaio 2005. I due commissari nominati dal Prefetto, nel frattempo, si accordano per la suddivisione del patrimonio. Un'eredità che lasciano alle amministrazioni uscite dalle urne nell'aprile dello stesso anno. La giunta di Baranzate, guidata dal sindaco Giuseppe Corbari, guadagna davanti al Tar il pagamento in contanti del valore della propria fetta di patrimonio

immobiliare. Bollate si riserva di versarne solo un milione e 100mila euro del milione e settecentomila stabilito, perché negli anni addietro «ha versato i 600mila euro mancanti in mutui per la realizzazione di opere sul territorio della ex frazione». «Si apre un nuovo contenzioso proprio mentre il Ministero dell'Interno ammette di aver sbagliato dei conti nei trasferimenti al nostro Comune - denuncia il sindaco di Bollate - chiedendoci indietro un milione di euro. Ma io quei soldi li ho già impegnati in opere pubbliche. Come finirà?». Bella domanda.

Davide Bortone

RIFORME

Federalismo fiscale: dare certezze alle Regioni

Il federalismo fiscale deve dare certezza al sistema delle istituzioni repubblicane disegnato dall'art. 114 della Costituzione sottraendolo ad un centralismo paradossalmente sempre più invadente a livello centrale e regionale. Gli obiettivi sono netti: rendere più trasparenti le politiche pubbliche; definire più chiaramente le responsabilità di chi decide e attua politiche di governo locale; ad avvicinare il prelievo fiscale alla responsabilità di spesa; a dettare un insieme di regole nuove per disciplinare la responsabilità fiscale dei livelli costituzionali. Punto non secondario è dare nuove e più solide basi al principio della rappresentanza. In questa ottica è eccessivamente lungo il periodo di ventiquattro mesi per l'esercizio delle deleghe, soprattutto considerando che poi dovrebbe scattare il percorso, dai tempi ancora indefiniti, per la convergenza dalla spesa storica al fabbisogno standard dei contenuti finanziari dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e delle funzioni fondamentali degli enti locali. Un quadro nel quale fondamentale è la definizione e l'utilizzo dei criteri per la determinazione e il riparto del fondo perequativo alle Regioni. E' singolare e preoccupante che, allo stato, non sono indicate stime attendi-

bili di fonte governativa sulle risorse che dovranno essere mobilitate. Il fondo perequativo dovrebbe valere circa 26 miliardi di euro mentre la convergenza sui costi standard dovrebbe pesare circa 15 miliardi, un punto percentuale di Pil che dovrebbe pesare meno sulla spesa delle Regioni. E' evidente che la vera partita si giocherà proprio sulla definizione dei costi standard dei livelli essenziali, sulla coesione sociale e la tenuta dell'ordinamento e, in definitiva, sul difficile equilibrio tra spinta all'efficienza, ineludibile in una politica di risanamento con l'obiettivo di azzeramento del deficit nel 2011, ed efficacia e adeguatezza dei servizi sociali, della sanità e dell'istruzione. Sono le coordinate dalle quali derivare anche il livello della pressione fiscale, su quanto cioè si farà pagare ai cittadini per avere adeguati servizi di welfare ed in cui la determinazione del periodo di transizione dalla spesa storica ai costi standard e la loro definizione sarà essenzialmente dipendente da una valutazione politica e dagli obiettivi di finanza pubblica. Le preoccupazioni ci sono. Intanto, nel disegno di legge non c'è una norma che disciplini il potere sostitutivo del governo in attuazione dell'art. 120 della Costituzione, nel rispetto del principio di sus-

sidarietà e del principio di leale collaborazione. Una norma è necessaria per tutelare le prerogative di Regioni ed enti locali soprattutto considerando che questi ultimi non hanno accesso diretto alla Corte Costituzionale. Il principio di responsabilità finanziaria dell'ente locale, afferma che occorre individuare in modo chiaro e certo le funzioni esercitate e quindi da finanziare, collegarle con un tributo autonomo, stabile, manovrabile, trasparente nei confronti della comunità e direttamente collegato ai servizi erogati dall'ente locale impositore. Il disegno di legge delega appare, dunque, lacunoso e sbilanciato rispetto alle previsioni effettuate per le Regioni, nell'individuazione delle regole e delle forme di finanziamento anche differenziate delle corrispondenti funzioni degli enti locali. Per le Regioni definire le modalità e i criteri di finanziamento delle funzioni connesse ai livelli essenziali delle prestazioni sociali, sanità e assistenza sociale, e del sistema dei trasporti (sostanzialmente equiparato ai livelli essenziali) significa coprire l'80 - 90 per cento dei bilanci regionali. Così non è per il sistema delle autonomie locali. In particolare, appare opportuno prevedere che possano essere specificati gli ambiti o ma-

terie alle quali riferire le funzioni fondamentali. Si tratta di rafforzare la garanzia di previsioni di finanziamento stabili, basate sul fabbisogno standard, dinamiche ed integrali attraverso l'individuazione di ambiti di riferimento. Le funzioni fondamentali vanno riferite alle caratteristiche proprie dell'ente, quelle che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, nei settori dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto e utilizzazione del territorio e dello sviluppo della collettività comunale. Sono funzioni fondamentali della provincia quelle di governo di area vasta, che riguardino lo sviluppo economico-sociale di vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale, difesa del suolo, risorse idriche e dell'ambiente; prevenzione delle calamità; valorizzazione dei beni culturali; viabilità e trasporti; protezione della flora e della fauna e dei parchi e riserve naturali; turismo, caccia e pesca in ambito territoriali; organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, scarichi delle acque, emissioni atmosferiche e sonore; servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica; funzioni e compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed alla formazione professionale, edilizia scolastica. Detti punti critici sono l'abbandono del-

la chiara individuazione per i Comuni e le Province di un tributo proprio autonomo, su cui costruire l'autonomia finanziaria e fiscale, optando per un vago paniere di imposizioni fiscali che indebolisce la trasparenza del rapporto tra gettito fiscale e servizi resi alla collettività. Analogamente è da sottolineare il sostanziale passo indietro del disegno di legge e delega laddove si rinuncia all'individuazione di un set di tributi propri caratteristici dell'autonomia finanziaria e impositiva di quel livello istituzionale. Sembrava che su questo nodo si fosse costruito un ampio consenso sul quale convergere. Invece, ha prevalso il timore di parte della maggioranza che il riordino potesse essere interpretato come una surrettizia reintroduzione della imposta sulla prima casa.

Nando Morra

RIFIUTI

La tassa costa 226 euro a famiglia

Caro cassonetto, in città un'imposta più alta della media nazionale

Una famiglia media a Napoli versa 226 euro l'anno per la tassa sui rifiuti. E' quanto emerge da un'indagine della Uil sul caro cassonetto". I partenopei pagano di più della media nazionale pari a 195,5 euro l'anno. In regione – secondo i dati del sindacato – il balzello più alto è in provincia di Caserta, con un costo medio pari a 314,60 euro per famiglia l'anno. Nonostante l'emergenza rifiuti, la presenza ancora di cumuli per le strade, i cittadini partenopei sono tra i più tartassati in Italia proprio per la tassa relativa alla gestione e allo smaltimento dell'immondizia. A evidenziare questo singolare paradosso è la Uil, in un'indagine relativa ai costi per ogni famiglia della tassa comunale. In provincia di Napoli, un cittadino paga, mediamente, 226 euro proprio per il servizio rifiuti. Bisogna evidenziare, però, che negli ultimi quattro anni la tassa non è aumentata. Lo studio evidenzia che il costo medio in Italia è pari a 195,5 euro a famiglia. In regione, però, le cose non vanno meglio nel-

le altre province. Basti pensare, ad esempio, che a Caserta il costo medio è pari a 34,60 euro a famiglia (tra le tariffe più alte in Italia). Al secondo posto i salernitani con un costo medio di 285,2 euro per nucleo familiare. Meno esose le tariffe in provincia di Avellino e Benevento, con rispettivamente il costo di 139,80 euro e 196 euro. Negli ultimi quattro anni, sempre secondo i dati della Uil, i rincari maggiori hanno riguardato i cittadini salernitani che hanno visto crescere il costo della tassa sui rifiuti di 113,90

euro in quattro anni. Al secondo posto, invece, i cittadini di Caserta, con un aumento di 86,40 euro per famiglia. "La ricerca, spiega il segretario confederale della Uil - Guglielmo Loy - prende come campione un nucleo familiare di 4 persone con una casa di 80 mq. Gli importi sono comprensivi delle addizionali comunali ex Eca (10 per cento), dell'Iva (10 per cento)".

Angelo Vaccariello

IL MATTINO NAPOLI – pag.39

L'ASSENTEISMO – *La classifica* - Campania sotto la media nazionale dipendenti virtuosi al Cardarelli - Avellino il capoluogo più efficiente - la Provincia di Salerno prima in Italia

Caccia ai fannulloni, bocciato il Comune

Brunetta: «Nel Paese assenze per malattia ridotte della metà» - Ma San Giacomo si ferma al 34%

«**I** fannulloni non ci sono più». Grida vittoria, il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta. E lo fa da Napoli, in mano le rilevazioni sulle presenze dei dipendenti pubblici nel periodo compreso tra agosto e ottobre. «Le assenze per malattia si sono ridotte di quasi la metà - commenta - Vuol dire che, se opportunamente toccato, il sistema della pubblica amministrazione è reattivo». Anche in Campania, dove però le assenze per malattia sono calate meno che nel resto del Paese. Se non ci sono differenze rilevanti nei tassi di riduzione dei giorni di riposo nelle diverse macro-aree del Paese (Nord Est -45%; Nord Ovest -42,1%; Centro -42,3%; Sud -44%), infatti, nella top ten delle regioni più virtuose la Campania non c'è, penalizzata da una

riduzione che non va oltre il 32,9% a fronte di una media nazionale pari a -43,1%. Difficile intuire il perché. Due le possibilità, estreme: o gli statali campani erano già ligi al dovere prima della crociata lanciata da Brunetta o si sono dimostrati immuni alla cura del ministro. Che però, da questo orecchio, non ci sente: «I fannulloni non ci sono più», ripete. Forte anche dei dati relativi alle amministrazioni della Campania dove le assenze per malattia sono calate di più. Su tutte, l'Autorità di bacino di rilievo nazionale dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, dove i giorni di riposo sono crollati del 97,8% rispetto al 2007. Riduzione da urlo anche al Comune di Casal di Principe, dove le assenze sono calate del 90,5%. E che dire della Provincia di Salerno, in assoluto la più virtuosa

tra tutte le amministrazioni provinciali d'Italia con una riduzione delle assenze per malattia pari al 73% tra ottobre 2008 e ottobre 2007. Sul gradino più basso del podio, dietro solo alla Provincia di Torino, la Provincia di Avellino (-68,7%). Dati lusinghieri, ma che lasciano riflettere sulla cagionevolezza di salute dei dipendenti pubblici, anche in tema di aziende ospedaliere: in testa alla speciale graduatoria delle Asl più virtuose c'è il presidio beneventano dedicato a Gaetano Rummo. Nella top ten, al nono posto, anche il Cardarelli, dove i giorni di riposo dei 3.756 lavoratori sono diminuiti del 52,1%. Tra i Comuni, quello che ha beneficiato più di tutti della cura Brunetta è Forio, sull'isola di Ischia, dove le assenze sono calate di due terzi (-66,7%). Riduzione oltre il 60% anche a

Sant'Antonio Abate (-65,5%) e a Bacoli (-61,5%). Tra i capoluoghi di provincia, la palma del Comune più virtuoso spetta ad Avellino (-62,5%) ma fa riflettere il dato del Comune di Napoli, dove i giorni di riposo per malattia sono diminuiti solo del 34,7%, in linea con il dato campano ma quasi dieci punti percentuali al di sotto della media nazionale. Ancora peggio a Salerno, dove il calo non è andato oltre il 30,3%. Dati in controtendenza, che però non scalfiscono l'ottimismo del ministro. «Il Paese e i dipendenti pubblici hanno capito - esulta Brunetta - Il clima è cambiato, già dall'anno prossimo la pubblica amministrazione sarà più efficiente».

Alessio Fanuzzi

IL PROGETTO**Patto governo-Regione: via al piano digitale***Più fondi per i servizi on line certificati in pochi istanti*

Patto tra governo e Regione Campania per digitalizzare la pubblica amministrazione e realizzare servizi avanzati per cittadini e imprese. È stato siglato ieri pomeriggio, a Palazzo Santa Lucia, da Renato Brunetta e Antonio Bassolino in un «clima di collaborazione istituzionale tra antichi amici, al di là dei colori politici». Ma che cosa prevede il protocollo d'intesa? Si tratta, in pratica, di diffondere la carta d'identità elettronica nonché la carta dei servizi che potrà essere utilizzata per i trasporti o per l'assistenza sanitaria; è altresì prevista l'integrazione delle banche dati tra le anagrafi, del cata-

sto digitale, dei dati territoriali; e ancora la dematerializzazione dei documenti, di processi e procedimenti della pubblica amministrazione e lo sviluppo di infrastrutture e servizi a banda larga per la costruzione di una rete Internet di nuova generazione. Tutti interventi da attuare nell'arco di tre anni e finanziati mediante i fondi Por, Pon, le risorse destinate alle aree sottoutilizzate e nell'ambito del Programma Industria 2015. Ma i vantaggi maggiori per i cittadini sono previsti nella sfera della salute: tutti i medici saranno infatti collegati e rintracciabili in rete, le prenotazioni risulteranno semplici e veloci, persino un

certificato di malattia potrà essere prodotto immediatamente e trasmesso in pochi istanti all'Inps risparmiando tempo e denaro. «Il progetto pilota parte contemporaneamente in Campania e in Lombardia - ha spiegato il ministro Brunetta - a dimostrazione dell'unità del nostro Paese, dove Nord e Sud hanno le stesse potenzialità e uguali strumenti. Poi, nel giro di sei mesi, il protocollo d'intesa sarà esteso alle altre regioni e a tutte le città capoluogo garantendo un risparmio notevole e maggiore efficienza. Inoltre - ha aggiunto - i servizi verranno giudicati in tempo reale grazie al sistema emoticon, cioè delle faccine». Per il

governatore Bassolino, che era affiancato dall'assessore all'Innovazione Nicola Mazzocca, «l'accordo sta dentro un percorso positivo che in questi anni ci siamo dati e che ci ha visti impegnati in uno sforzo per cambiare e innovare il modo di essere e di operare della Regione. Il passo in avanti dal punto di vista digitale consentirà di raggiungere anche le aree disagiate. Il divario tecnologico, infatti, rende i deboli ancor più deboli. Noi ci impegniamo, insieme, per evitare che ciò accada».

Gerardo Ausiello

IL MATTINO NAPOLI – pag.45

LO SVILUPPO - Gli ostacoli - Penalizzata la ricerca - Proteste di Pd e Regioni - L'esecutivo: una svolta mai più fondi a pioggia

Tagli da un miliardo alle risorse per il Sud

Alla Campania 209 milioni in meno - Ed è polemica

Tagliate le risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate per 13 miliardi e 849 milioni nel periodo 2008-2011. Lo prevede la bozza di delibera del pre Cipe messa a punto ieri nel corso di un vertice a Palazzo Chigi, presieduto da Berlusconi, al quale erano presenti i ministri Tremonti, Alfano, Scajola, Matteoli, Fitto e Prestigiacomo. La delibera sarà esaminata e molto probabilmente approvata domani dal Comitato Interministeriale, chiamato a sbloccare alcune opere pubbliche prioritarie e già cantierabili. Ma è già scoppiata una dura polemica. I governatori delle Regioni meridionali insorgono con un violento documento contro il pesante taglio alle risorse destinate al Sud, accusando senza mezzi termini il Governo di far saltare così le corrette relazioni tra Stato e Regioni, in quanto prelevare risorse che servono a politiche addizionali e di coesione è lesivo degli interessi di quest'area del Paese. L'opposizione, in particolare

il Pd con Sergio D'Antoni, responsabile meridionale, e Tino Iannuzzi, segretario campano del Pd, annunzia battaglia in Parlamento contro «lo scippo dei fondi del Fas». Diametralmente opposta la tesi del governo, con i ministri Tremonti e Scajola che hanno sempre difeso la scelta di tagliare i fondi al Sud e poi riassegnarli successivamente, con l'obiettivo di cambiare la precedente programmazione delle risorse europee fatta dal governo Prodi: perché, a loro parere, era fatta a pioggia e serviva solo a disperdere i soldi di Bruxelles in mille rivoli, mentre Berlusconi e i suoi ministri vogliono accorpate i fondi su pochi, grandi progetti strategici. Ma come stanno realmente le cose? Nella proposta elaborata da Tremonti, le risorse stanziare per il Fas nel periodo 2007-2013, dopo i tagli ipotizzati, saranno 52 miliardi e 768 milioni, di cui oltre 43 miliardi al Sud e poco meno di 8 al Centro Nord. Di questi soldi, al Fondo Infrastrutture

saranno destinati circa 12 miliardi e 700 milioni. In soldoni ciò significa che per i POR (Programmi regionali e interregionali destinati alle Regioni del Sud) ci sarà un taglio complessivo di 1 miliardo. Per la Campania, in particolare, l'operazione comporterà una perdita di 209 milioni: oggi, infatti, la Regione poteva disporre, in base al cofinanziamento Fas sul Por, di 4 miliardi e 105 milioni. Ne avrà, invece, 3 miliardi e 900 milioni circa. Stesso discorso vale per i fondi nazionali destinati ai programmi strategici al Sud. Uno dei tagli che balza agli occhi scorrendo la bozza di delibera del pre Cipe è quello che riguarda il Programma Operativo Nazionale sulla Ricerca e la Competitività: subirebbe un taglio di 788 milioni, laddove da più parti si sostiene che l'unico modo per far uscire il Sud dalla crisi è quello di puntare con maggiore incisività su settori ad elevata tecnologia e su un rapporto sempre più stretto tra Università, poli di innovazione e in-

dustria. Dalla lettura di queste cifre si ricava un'equazione comunque difficilmente smentibile: se si destinano meno risorse effettivamente spendibili al Mezzogiorno, in particolare in questa fase recessiva, meno posti di lavoro si riusciranno a creare. Proprio in un momento nel quale le previsioni fatte ieri dall'Isfol sull'occupazione sono a dir poco preoccupanti: nel 2007 è aumentata di appena l'1%, nel primo semestre del 2008 ancor meno e nel secondo potrebbe addirittura diminuire. Non solo, ma il tasso di occupazione in Italia non raggiunge neppure il 59%, lontanissimo dagli obiettivi di Lisbona, con punte molto elevate di sommerso, che nel solo Mezzogiorno raggiunge le 750 mila unità. Per di più il tasso di disoccupazione meridionale è l'11%, quasi il doppio di quello nazionale, fermo al 6,1%, e quello dei senza lavoro giovani è ancor più alto, superando addirittura il 20%.

Emanuele Imperiali

IL MATTINO BENEVENTO – pag.40

LA LOTTA ALLA MALAVITA - Opere pubbliche, si cerca di bloccare eventuali infiltrazioni camorristiche con clausole molto rigide

Strade, via agli appalti anti-criminalità

Sottoscritto il protocollo di legalità Anas-prefettura

Stop alle infiltrazioni camorristiche negli appalti delle opere pubbliche. In particolare il cammino della malavita si fermerà sulla strada delle clausole e condizioni speciali poste nel protocollo per la legalità sottoscritto da Anas e Prefettura di Benevento per escludere le ditte che risultassero in rapporto con la criminalità organizzata. È questo il principale effetto dell'intesa che vede protagonisti il prefetto Antonella De Miro ed il capo compartimento Anas della Campania Francesco Caporaso. Il prefetto, nel corso della cerimonia svoltasi ieri a palazzo del governo, ha evidenziato che «il protocollo rappresenta un'ulteriore tappa del percorso avviato dalla Prefettura con l'individuazione di idonee misure, concordate al tavolo del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, per salvaguardare il territorio sannita dalle infiltrazioni della criminalità organizzata. Il protocollo con l'Anas si aggiunge agli analoghi strumenti pattizi stipulati con il Comune di Benevento e in corso di sottoscrizione con il Comune di Montesarchio ed altri enti locali». «L'accordo - ha spiegato Caporaso - nasce dalla volontà di favorire il potenziamento delle infrastrutture stradali in un contesto di legalità e trasparenza. Un documento analogo a valenza regionale è già stato sottoscritto dall'Anas con le prefetture della Toscana e del Piemonte». Innanzitutto verranno inserite nei bandi di gara clausole che obblighino le ditte a denunciare

tempestivamente alle forze dell'ordine ogni richiesta illecita di denaro o di altra prestazione avanzata nei confronti di un proprio rappresentante o dipendente. Inoltre tutte le ditte saranno oggetto di specifici approfondimenti informativi antimafia nella fase di aggiudicazione e stipula dei contratti per l'appalto di lavori di importo superiore a 250 mila euro. Il protocollo prevede inoltre un'altra importante novità, ovvero l'estensione dei controlli nei confronti delle ditte in numerosi casi anche non espressamente previsti dalla legge e in particolare l'estensione dei controlli a subappalti e subcontratti di servizi e forniture sensibili indipendentemente dall'importo. Infine, nel caso emergessero durante gli accertamenti

rapporti di contiguità con la criminalità organizzata, sono previste clausole di revoca o di recesso in base alle quali l'Anas può escludere le imprese dall'appalto in qualsiasi momento dell'esecuzione dei lavori. «Le opere infrastrutturali in programma nella provincia di Benevento - ha concluso Caporaso - comporteranno appalti significativi e pertanto è necessario alzare il livello di attenzione. Sotto questo aspetto il protocollo rappresenta un ulteriore strumento di "controllo preventivo" volto al contrasto dei tentativi di infiltrazione criminale in un territorio appetibile per reinvestire proventi illeciti attraverso la partecipazione ad appalti pubblici».